

DXXXII.

TORNATA DI MARTEDÌ 2 FEBBRAIO 1886

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Leggonsi due lettere, della Giunta municipale di Vicenza e del deputato Tecchio, con le quali si ringrazia la Camera delle onoranze decretate alla memoria del senatore Tecchio. — Seguìto della discussione intorno al disegno di legge relativo al riordinamento dell'imposta fondiaria — Il deputato Fornaciari svolge un articolo aggiuntivo, che dovrebbe prendere il numero 48 — Il relatore Minghetti, il ministro delle finanze ed il proponente consentono di differire la discussione di questo articolo aggiuntivo -- Sull'articolo 48, già 50, parlano i deputati Spirito, Sonnino Sidney, Toscanelli, Minghetti relatore, Chimirri, Della Rocca, il commissario regio ed il ministro delle finanze — Il deputato Sonnino Sidney ritira una sua aggiunta — La Camera respinge una proposta dell'onorevole Spirito ed approva l'articolo 48 con un'aggiunta dei deputati Fusco, Spirito e Capo. — Il deputato Luzzatti presenta la relazione sul disegno di legge per regolare il lavoro dei fanciulli. — Si riprende la discussione del disegno di legge sulla perequazione, ed intorno all'articolo 49 parlano i deputati Righi, Franchetti, Toscanelli, Sonnino Sidney, Seismit-Doda, Cavalletto, Crispi, Lioty, Meardi, il relatore Minghetti, ed il ministro delle finanze — Il deputato Pellegrini, in nome del deputato Tecchio, ritira un emendamento da questi presentato; ed il deputato Franchetti ritira un suo emendamento — La Camera respinge un emendamento del deputato Toscanelli, ed approva un ordine del giorno della Commissione e l'articolo 49. — Il presidente comunica una domanda d'interpellanza dei deputati Aveni, Fortis e Ferrari Luigi sull'amministrazione della giustizia penale; una interrogazione del deputato Pascolato sui lavori della ferrovia Treviso-Feltre-Belluno; ed una interrogazione degli onorevoli Roux e Savini circa la tutela accordata agl'interessi e alle persone dei connazionali nella Colombia — Dichiarazioni sul proposito dei ministri Genala, Tajani e Di Robilant. — Il presidente del Consiglio dichiara di non poter accettare la interrogazione del deputato Pasquali ieri annunziata — L'interrogante, dopo alcune osservazioni, dichiara di ritirarla. — Si annunzia la presentazione di una proposta di legge del deputato Di Belmonte Gioacchino.*

La seduta comincia alle ore 2.15 pomeridiane.

Fabrizj, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo, per motivi di salute, gli onorevoli: Trinchera, di giorni 30; Andolfato, di 20.

(Sono conceduti.)

Leggonsi due lettere del sindaco di Vicenza e del deputato Tecchio relative alle onoranze decretate dalla Camera per Sebastiano Tecchio.

Presidente. Dal municipio di Vicenza è pervenuta la seguente lettera:

“ Vicenza, 29 gennaio 1886.

“ Onorevolissimo signor presidente,

“ La Giunta municipale di Vicenza, sensibilissima alle dimostrazioni di onore che la Camera

dei deputati ha voluto tributare a Sebastiano Tecchio, inviando ai funerali di lui una speciale deputazione, compie il dovere di esprimere a co-testa Eccellentissima Presidenza i sentimenti della propria gratitudine.

“ L'intervento dei rappresentanti della Camera dei Deputati ha recato il maggior lustro all'accompagnamento funebre, sia in Venezia che in Vicenza e conforto alla nostra cittadinanza, contristata per la perdita dell'Uomo, cui Vicenza si gloria di aver dato i natali.

“ Ossequente

“ *Il sindaco*

“ Zanella. ”

Dall'onorevole nostro collega Tecchio è pervenuta alla Presidenza la seguente lettera:

“ Vicenza, 30 gennaio 1886.

“ *Eccellentissimo signor presidente,*

“ Compiuti gli estremi uffici della filiale pietà, scioglio un debito di gratitudine che mi tardava di compiere, inviando le attestazioni della mia profonda riconoscenza verso la Camera dei deputati, la quale, ricordando il suo antico presidente, ha voluto rendere omaggio all'affetto operoso dal mio genitore serbato verso la patria.

“ Le sventure e le speranze della sua terra natale, associate alla benevolenza dei colleghi lo collocarono nel più alto seggio dell'Assemblea dei rappresentanti della nazione. Memore della religiosa cura da lui posta nel mostrarsi degno di quella grande prova di fiducia, l'Assemblea ha voluto rinnovargli anche dopo morto, i segni della sua estimazione: La qual cosa accresce nei figli i doveri verso la memoria di lui e la responsabilità del nome onorato che portano.

“ A me in particolare, che ho l'onore di sedere tra i rappresentanti della nazione, l'omaggio solenne tributato dalla Camera alla memoria di mio padre è tornato due volte di conforto. Quando ritornerò al mio posto fra gli onorevoli colleghi sentirò di avere un dovere di più ed un nuovo sentimento di gratitudine. E procurerò di adempiere il primo, e di non venire meno al secondo.

“ In nome della mia famiglia rinnovo alla E. V. ed a tutti i colleghi della Camera le attestazioni della più viva riconoscenza.

“ Mi creda:

“ *Devotissimo*

“ S. Tecchio. ”

Seguito della discussione intorno al disegno di legge relativo al riordinamento dell'imposta fondiaria.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione intorno al disegno di legge relativo al riordinamento dell'imposta fondiaria.

La Camera rammenta che, nella tornata di ieri, fu approvato l'articolo 47.

Dopo questo articolo, troverebbe posto un articolo aggiuntivo, che è stato presentato ora dall'onorevole Fornaciari e da altri deputati.

Questo articolo aggiuntivo sarebbe il seguente:

« Compiuti i lavori del catasto del compartimento modenese sarà applicata alle provincie componenti il compartimento stesso la disposizione del 4° alinea del precedente articolo, quantunque non venga da esse fatta l'anticipazione di cui all'alinea 3° dell'articolo medesimo.

« Fornaciari, Sormani-Moretti, Borsari, Gandolfi, Levi, Basini, Quartieri, Fabbriotti, Fabrizj, Araldi, Morandi, Basetti G. L. »

Onorevole Fornaciari, ha facoltà di parlare per svolgere questa proposta aggiuntiva.

Fornaciari. La mia proposta per l'aggiunta dell'articolo, letto dall'onorevole presidente, ha principalmente lo scopo di non ritardare il compimento delle operazioni catastali, ordinate dalla legge del 4 gennaio 1880 pel compartimento modenese.

Premetto che queste operazioni sono già bene avviate, e condotte a norma di apposito regolamento, le cui disposizioni combinano in gran parte con quelle della legge in discussione.

Ma, se si volesse applicare la disposizione dell'articolo che abbiamo ieri votato, cioè dell'articolo 47, questi lavori non potrebbero essere accelerati, se non nel caso che le provincie interessate facessero l'anticipazione di metà delle spese.

Ora a me preme di far rilevare alla Camera, che le provincie Modenesi non si trovano in grado di fare questa anticipazione, la quale è molto grave, perchè nel compartimento modenese bisogna far quasi per intero il rilevamento geometrico e le mappe; e le provincie stesse sono molto aggravate, in quanto che hanno per opere idrauliche un contributo fortissimo, e debbono del pari concorrere per la costruzione di ferrovie e di molte strade di serie e per altre spese, le quali hanno impegnato talmente le sovrimposte provinciali, che io credo, massime colle disposizioni che voteremo in seguito, sui limiti delle sovrimposte stesse, che

sarebbe interdetto ad esse di poter fare la richiesta anticipazione.

E, se esse non fanno l'anticipazione, i lavori del compartimento modenese non andrebbero con quella celerità che è a desiderarsi; perchè si è sempre detto che il catasto del compartimento modenese doveva in certo modo servire come utile esperimento per il catasto generale.

La proposta adunque, che io, insieme ad altri colleghi di quelle provincie, ho presentato, ha per iscopo questo, che in quelle provincie sia affrettato il catasto senza bisogno dell'anticipazione, perchè credo, lo ripeto, che le dette provincie non saranno in grado di fare quest'anticipazione; ed allora che cosa accadrà? Accadrà che quei lavori, per necessità di cose, saranno condotti con lentezza.

Arrivati poi alla fine dell'operazione catastale, io ritengo che sarà necessaria l'applicazione dell'aliquota del 7 per cento, per una ragione speciale che vado ad indicare, ed è questa. Io suppongo che la provincia di Mantova per avere l'aliquota del 7 per cento domanderà di poter fare l'immediato ricensimento del suo territorio a norma dell'attuale legge, perchè è una di quelle provincie che hanno già il catasto geometrico.

Della provincia di Mantova fanno parte i distretti mantovani al di qua del Po, i quali sono finitimi alle provincie di Modena e di Reggio. Si verificherebbe adunque il caso, compiuto il catasto modenese ed il ricensimento mantovano, che terreni attigui, le cui rendite sono accertate cogli stessi metodi, potrebbero avere un'aliquota diversa. Di qui la necessità che s'imporrebbe alla Camera di adottare allora un provvedimento, che autorizzasse ad imporre l'aliquota del 7 per cento anche alle provincie modenesi. Sicchè credo sia meglio provvedere ora a ciò, che dopo un certo tempo dovremmo fare per una evidente ragione di giustizia. Credo altresì che sia opportuno l'adottare la mia proposta, per la ragione che affrettando i lavori nel compartimento modenese si formerebbe già un corpo di periti catastali esperti, i quali potrebbero poi servire opportunamente per le operazioni nel resto del regno.

Se invece non si continuano quei lavori con molta alacrità, e ciò accadrebbe non facendo le provincie interessate l'anticipazione di metà della spesa, giusta l'ultimo articolo ieri votato, si andrà per le lunghe ed il beneficio che ho indicato non si otterrà.

Egli è perciò che io prego la Commissione ed il Governo di volere accogliere benevolmente l'articolo che propongo, insieme a parecchi miei colleghi.

Presidente. Prego la Commissione ed il Governo di esprimere il loro avviso.

Minghetti, relatore. La Commissione non può dire nulla, perchè sente per la prima volta questa proposta.

Presidente. Ancora io debbo lamentare che questa proposta sia giunta così tardiva.

Minghetti, relatore. Se dovessi dire l'impressione che mi fa, osserverei che una dichiarazione dell'onorevole ministro, con la quale prometta che sarà continuato con sollecitudine il catasto modenese, possa appagare il desiderio dell'onorevole Fornaciari.

Presidente. Anch'io ho indirizzata preghiera a tutti gli onorevoli deputati, che avevano intenzione di presentare emendamenti, di consegnarli a tempo alla Presidenza, affinchè potessero essere stampati.

E evidente che non si può improvvisare, in una discussione come questa.

Fornaciari. Io faccio le mie scuse, onorevole presidente, se non ho prima presentato il mio articolo aggiuntivo; ma esso non si è potuto formulare che dopo la votazione dell'ultimo articolo votato ieri.

Rivolgo pertanto una preghiera all'onorevole presidente, ed è che per il momento non si discuta questo articolo ma si rimandi all'onorevole Commissione, perchè lo esamini. Essa ne riferirà più tardi alla Camera nel corso della presente seduta o nella seduta di domani.

Minghetti, relatore. Sta bene.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Per verità, avrei difficoltà di accettare la proposta dell'onorevole Fornaciari, e ciò per molte ragioni. Ma se la Commissione si riserva di esaminarla per dare un giudizio ponderato su di essa, anche il Ministero si riserva di dare il suo giudizio sulla questione.

Nel momento attuale la mia impressione sulla medesima non sarebbe favorevole.

Presidente. Dunque l'articolo aggiuntivo proposto dall'onorevole Fornaciari e da altri, sarà trasmesso alla Commissione, affinchè essa voglia riferire relativamente al medesimo, quando stimerà di poterlo fare.

Procederemo oltre.

La discussione si apre sull'articolo 48, già 50, secondo la compilazione della Commissione, che risponderebbe all'articolo 56 dell'antico disegno di legge. Ne do lettura:

“ Fino all'applicazione del nuovo catasto l'im-

posta sui beni censibili e non censiti apparterrà direttamente all'erario, restando così derogato l'articolo 12 della legge 14 luglio 1864. »

Su quest'articolo ha facoltà di parlare l'onorevole Spirito.

Spirito. Io ho presentata una proposta in questi termini:

« Sino all'applicazione del nuovo catasto, la imposta sui beni censibili e non censiti sarà determinata secondo le norme stabilite nella presente legge, restando però fermo quanto è disposto nell'articolo 12 della legge 14 luglio 1864. »

Fermiamoci qui per ora. Non è detto nell'articolo proposto dalla Commissione con quali norme si debba applicare l'imposta sui beni censibili e non censiti. Ora, poichè questa che discutiamo è una vera legge organica, sebbene gli effetti relativi all'imposta si debbano verificare da qui a 20 anni, mi pare che per la regolarità del procedimento, una volta che vi sono dei beni censibili e non censiti, sui quali deve gravare anche durante un ventennio l'imposta, questa si debba determinare in modo uniforme in tutte le provincie del regno, e quindi è necessario che si adottino le norme della presente legge. Fra le quali norme principalissima sarebbe quella che la imposta sui beni censibili e non censiti sia determinata sull'aliquota unica ed eguale del 7 per cento, anzichè sulle attuali aliquote, che sono molto varie e molto elevate.

E non dirò altro su quest'argomento.

Farò ora una questione più delicata, cioè quella che è compresa nelle ultime parole di questa prima parte della mia proposta: l'imposta sui beni censibili e non censiti a beneficio di chi deve andare? Secondo le proposte della Commissione e del Governo, quest'imposta deve andare a beneficio dell'erario.

Io non so quali disposizioni sieno in vigore nelle leggi catastali delle varie regioni d'Italia; so però che per le leggi napoletane, l'imposta sui beni che erano sfuggiti al primo censimento, andava a scarico della quota comunale. Per effetto della legge del 1864 invece fu stabilito che in tutta Italia l'imposta sui beni censibili e non censiti dovesse andare a sgravio del compartimento.

E questa disposizione della legge del 1864 era eminentemente giusta. Una volta che in ciascun compartimento si era determinata la quota d'imposta che si riteneva giusta, se alcuni contribuenti, alcuni possessori di terra, che erano dapprima sfuggiti all'imposta, venivano in seguito ad esser-

tassati, quel di più che essi pagavano doveva per necessità andare a disgravio di quel di più che ingiustamente avevano pagato gli altri del compartimento. Ora, poichè per venti anni ancora noi continueremo ad avere il compartimento, e durante questo ventennio la quota giusta di ciascun compartimento è quella che fu stabilita con la legge del 1864, se voi scoprite alcuni possessori di terra, i quali finora erano andati esenti dalla imposta, ciò vuol dire che altri possessori di terra del medesimo compartimento hanno pagato ingiustamente per coloro, i quali si erano sottratti alla imposta stessa.

Quindi questo di più che si ottiene adesso, mediante la nuova imposta, a beneficio di chi deve andare? Evidentemente, è una questione della più elementare giustizia che debba andare a beneficio di coloro, che, per effetto di questa esenzione di alcuni possessori, sono stati per moltissimi anni ingiustamente aggravati. Ed oltre a questo fondamento di giustizia che ci è nella proposta che io fo, a favore di essa sta anche un'espressa disposizione di legge, cioè l'articolo 12 della legge del 1864. Nè parmi in nessun modo ammissibile che quella benefica e giusta disposizione debba ora essere annullata. Si risponderà forse che a ciò si oppongono le necessità del bilancio. E veramente non vi è altra ragione, o almeno io non so immaginarne altra.

Ma le esigenze dell'erario sono tal cosa della quale tutti quanti ci preoccupiamo; ed io voglio darne una prova alla Camera.

Ognuno ricorderà certamente che l'onorevole Depretis, nel suo discorso fatto al chiudersi della discussione generale di questo disegno di legge, disse che il contributo generale si sarebbe fissato a 100 milioni, ma si affrettò a soggiungere: dico 100 milioni così per dire una cifra tonda, ma se la Camera invece di 100 milioni ne volesse 96, lo faccia pure.

Ebbene, è confortante, nonostante l'invito fatto dall'onorevole presidente del Consiglio, di proporre che sia diminuita la somma del contributo generale da 100 a 96 milioni, che da nessuna parte di questa Camera, nè dai sostenitori, nè dagli oppositori della legge, sia sorta alcuna proposta tendente ad accettare quell'invito. E perchè? Perchè noi siamo, o signori, tutti egualmente compenetrati da questo supremo diritto dello Stato e dalle esigenze del bilancio.

Ma per le esigenze del bilancio non si deve calpestare la giustizia. E se è giusto, come ho già detto, che quello che vengono a pagare alcuni, che finora si sono sottratti all'imposta, vada a

benefizio di coloro che ingiustamente hanno pagato di più per tanti anni, io non comprendo come possa farsi avanti l'erario dello Stato e dire: ciò che dovrebbe andare a sgravio dei contribuenti debbo invece prendermelo io. Ecco perchè io mi auguro che questa volta almeno le esigenze del bilancio cedano innanzi ad una questione di pura e stretta giustizia.

Viene la seconda parte della mia proposta, ed è formulata così:

“Le proprietà che sono già riportate negli attuali catastri non andranno soggette, durante il ventennio, a nuova imposizione per effetto di errori corsi nelle antiche misure.”

Si è lungamente ripetuto che durante il ventennio avremo lo *statu quo*; e ciò fu detto per calmare le giuste apprensioni delle popolazioni di alcune contrade d'Italia. Nondimeno, anche noi abbiamo creduto giusto che a questo principio si facesse un'eccezione per i beni censibili e non censiti.

Se non che abbiamo un timore. Che cosa voi intendete che siano questi beni censibili e non censiti?

Beni censibili e non censiti si possono intendere, in un senso rigoroso e giusto, quelle proprietà stabili che sieno sfuggite ad ogni catastrazione; ed in ciò siamo perfettamente d'accordo.

Per beni censibili e non censiti si potrebbero pure intendere, con una interpretazione larga e fiscale, ogni minima parte di terra, che rappresenti la differenza tra la inesatta misura antica catastale e la misura reale. Chiarisco meglio la cosa.

Io ho un fondo portato in catasto per cento ettari; si fa il nuovo catasto, e si trova che invece di cento ettari questo fondo è di cento e uno ettari. Allora viene l'agente delle imposte e dice: questo ettare di più è un bene censibile e non censito, quindi è soggetto a nuova imposta.

Se questa dovesse essere la interpretazione della Commissione e del Governo, intendiamoci bene, o signori, si distruggerebbe la promessa che durante il ventennio non ci sarebbero nuovi aggravii. Tutti sanno, e se non tutti lo sapevano, ora lo sanno certamente, dopo aver letto la dotta e diligentissima relazione della Commissione, che in parecchie contrade d'Italia le misurazioni dei fondi sono state fatte non tecnicamente e scientificamente, ma con certi lavori di approssimazione, i quali naturalmente sono andati soggetti a molteplici errori. Quindi errori di misura voi li potete trovare molto frequentemente; ed allora ne avverrebbe che la nuova imposta andrebbe a gra-

vare, se non sopra tutti i contribuenti, sopra un grandissimo numero di essi. La conseguenza inevitabile sarà questa che durante il ventennio, anzi, subito dopo l'approvazione di questa legge, noi avremo dei nuovi aggravii per effetto di questo articolo che ora discutiamo.

Ora è ciò che io intendo di evitare con la mia proposta, la quale mi pare giusta per parecchie ragioni.

Vi è una ragione politica, ed è quella stessa che consigliava all'onorevole presidente del Consiglio quei temperamenti, che egli proponeva nel suo memorabile discorso del 17 dicembre scorso. Egli diceva così:

“Vi è una ragione, o signori, consigliata non solo dall'equità, ma dalla ragione di Stato, che colle leggi d'imposta non si venga a turbare improvvisamente, in troppo larghe proporzioni, il regime economico delle famiglie che vivono di redditi complessi e diversi. Spesso il reddito patrimoniale di una famiglia si compone di beni stabili e di altri beni, talora anche di soli beni stabili, ma gravati da debiti ipotecari e da altre passività. La rendita netta spesso resta appena appena sufficiente a tener viva la famiglia. Ed in questi casi, o signori, se giunge improvvisa una maggior imposta, essa viene a recare una perturbazione, che il legislatore deve prevenire.”

Ed ecco perchè il presidente del Consiglio da questa ragione, che ha una grande importanza di opportunità politica, trae la conseguenza che durante il ventennio non ci debbano essere dei nuovi aggravii. L'onorevole Depretis si mostrò, allora, talmente preoccupato dal pensiero di evitare subitanei aggravii tutti di un colpo, che egli propose un importante temperamento anche per il caso che dopo il ventennio ai contribuenti dovesse essere aggravata l'attuale imposta fondiaria. Egli propose che quando dopo il ventennio risultasse dal nuovo estimo che l'imposta fosse più grave dell'attuale, questo di più andrebbe diviso in 10 rate annuali. E nella tornata di ieri la Camera approvò questa proposta.

Ciò posto, domando io, quelle considerazioni dell'onorevole Depretis hanno anche oggi il medesimo valore? E se lo hanno, come volete voi domani, subito dopo l'applicazione di questa legge, pretendere che si paghi tutto in una volta, improvvisamente, una più grave imposta per effetto degli errori corsi nelle antiche misure?

V'è un'altra ragione che io chiamo di equità. Gli attuali possessori di terre, non sono quelli i quali avevano queste terre all'epoca dell'an-

tico censimento; ma sono i successori, o i compratori di terza, quarta, forse ventesima mano; e questi hanno ricevuto o acquistato questi fondi così come si trovano accatastati, coi rispettivi errori di misurazione, che portavano di conseguenza errori anche nell'imposta. Ma tali errori furono ripetutamente calcolati e scontati nel prezzo del fondo. Ora è giusto che costoro, i quali hanno pagato il fondo di più, appunto perchè per errore, di misurazione era gravato di una minore imposta, paghino ora, improvvisamente e di un colpo, un di più d'imposta? Per qual ragione mai non dovrebbero anch'essi sentire il beneficio di quelle elevate ragioni, che consigliavano al presidente del Consiglio i temperamenti dei quali mi sono occupato?

Un'altra ragione ancora, e credo sia la più importante, sta a favore della mia proposta. Io domando agli onorevoli colleghi della Commissione, al ministro delle finanze, ed al commissario regio che con tanto amore hanno studiata l'ardua questione: nelle contrade dove non ci sono state misurazioni perfettamente tecniche e geometriche, dimodochè gli errori sono stati molteplici, possono essi affermare che questi errori siensi verificati sempre e soltanto a beneficio dei contribuenti? No, signori, e se volete che alla loro dottrina io aggiunga ciò che so di scienza propria, perchè appartengo a contrade, dove appunto le misurazioni si sono fatte a questo modo, io posso dirvi, che è notissimo nel napoletano che quando si fece la catastazione dopo il decreto del 1817, avvenne spesso questo caso: che i privati proprietari dagli agenti della finanza poterono alle volte arrivare ad avere delle agevolazioni, sia nella misura dell'imponibile, sia nella misura dell'estensione dei fondi. Però la finanza aveva gli occhi d'Argo, e quindi non si poteva facilmente dire che il territorio di un comune fosse, per esempio, di 10 mila ettari, quando si sapeva che era invece di 11 mila. E allora come si rimediava? Allora avveniva che quello che si toglieva ad un proprietario più vigile e solerte si caricava sopra un altro più negligente e meno avveduto.

E sapete a carico di chi specialmente andavano queste misure esagerate per compensare le misure deficienti? Andavano specialmente a carico delle Opere Pie, dei demani comunali, dei demani dello Stato, dei beni delle corporazioni religiose. Ora la enorme massa di beni di tutti questi enti non è più nelle mani degli antichi possessori, ma tutta nelle mani di privati cittadini che li hanno acquistati, specialmente dopo le leggi di soppressione e di conversione.

Ora questi beni, i quali erano stati esageratamente misurati e adesso sono nelle mani di privati possessori, sono aggravati di una tassa maggiore del giusto, appunto perchè questi fondi sono riportati in catasto per una misura maggiore della reale. Quindi nella nuova catastazione cosa avverrà? Avverrà questo: che spesso i periti catastali si troveranno di contro ad un errore di misurazione a danno di un possessore. Questi allora dirà: toglietemi una parte dell'imposta; ma il perito e l'agente del catasto risponderanno: non possiamo, lo vieta la legge; voi non potete chiedere nessuna diminuzione d'imposta, se non dopo il ventennio; per tutto il ventennio ci dev'essere lo *statu quo*.

Quando invece il perito catastale si trova di contro all'errore opposto, cioè errore di misurazione a beneficio del contribuente, in virtù di quest'articolo, se non lo modificate come io propongo, sarà costretto a mettere un di più d'imposta, perchè quel tanto di più del fondo che non apparisce per l'erronea misurazione costituisce un bene censibile e non censito, e quindi deve andar soggetto a nuova imposta anche durante il ventennio.

E allora che specie di giustizia turca è lanostra? Coloro i quali pagano un'imposta esagerata, per effetto di erronea ed esagerata misura della estensione dei loro fondi, non possono domandare uno sgravio; ed invece, coloro i quali hanno una misurazione erronea a loro beneficio, dovrebbero essere inesorabilmente aggravati, anche quando abbiano già scontato questo beneficio, pagando un prezzo maggiore per l'acquisto di quei fondi.

Ecco perchè, o signori, la questione dei beni censibili e non censiti deve andar risolta nel modo che io propongo. E questo modo è conforme alle tradizioni, non so se di tutte le contrade d'Italia, ma certamente alle tradizioni napoletane.

Noi, e l'onorevole ministro delle finanze lo deve ricordare, noi avevamo preveduto nelle leggi napoletane i due casi: tanto il caso di beni interamente omessi nella catastazione, quanto il caso di beni, i quali apparivano nella catastazione, ma erano erroneamente misurati. È tanto vero che questi due casi erano distintamente preveduti dal legislatore, inquantochè nel primo caso le multe erano molto più aspre e nel secondo caso erano assai più blande.

Quindi, beni censibili e non censiti, nello stretto senso della parola, sono soltanto quei fondi che, tenuto conto della loro denominazione, del nome del loro possessore, dei loro confini e di ogni altro indizio, si vede che sono addirittura sfuggiti ad ogni catastazione. E per questi noi riconosciamo

che debba gravare su di essi un'imposta, appena saranno scoperti e messi in catasto. Ma per tutti gli altri casi di errori di misurazione, se volete pretendere un'imposta, voi dimentichereste la promessa dell'onorevole presidente del Consiglio, e gettereste un grande perturbamento in tutte le nostre classi agricole.

Io vi prego, o signori, di volerlo evitare questo perturbamento. Si è detto, e mi piace di ripeterlo ancor io: noi oppositori della legge, noi, dirò di più, tenaci oppositori della legge, quantunque convinti, ed io specialmente, che essa poggi sopra una base ingiusta, sebbene voi la chiamate legge di giustizia; pure, durante le vacanze, e dopo le promesse del presidente del Consiglio, ci siamo fatti banditori dei temperamenti che si erano proposti, e quasi ne abbiamo magnificato la importanza. E ciò per calmare le paure dei nostri concittadini e per far loro comprendere che se questa è una legge gravosa ed ingiusta, essa è però meno paurosa di quello che essi avevano creduto finora.

E le nostre popolazioni si sono calmate abbastanza, ed hanno sperato, fidano in noi ed in voi. Ora io prego l'onorevole presidente del Consiglio, il quale si ispirò allora a concetti così elevati, prego il ministro delle finanze ed i colleghi della Commissione, di riconoscere l'importanza di questo fatto: essi non possono e non debbono fino da domani gettare una grande perturbazione in mezzo ai contribuenti della proprietà fondiaria, aggravando, in momenti così difficili, l'imposta sulle loro terre.

Io mi auguro, e fo appello al loro patriottismo, che i colleghi della Commissione vogliano comprendere il vero stato delle cose e la misera condizione degli agricoltori del mezzogiorno, i quali hanno paura di questa legge. Accettate la mia proposta, ed allora forse potrete dire che quei timori furono esagerati.

Aggiungerò due altre parole soltanto sopra una altra proposta, la quale porta in primo luogo la firma dell'onorevole Fusco, e poi la mia e quella dell'onorevole Capo. Ma il Fusco non è presente, e poichè dopo la sua viene la mia firma, io mi credo in dovere di dire su questa proposta due parole...

Minghetti, relatore. La Commissione l'accetta!

Spirito. Ringrazio la Commissione: essa ha compreso che io intendeva parlare della questione delle multe.

Minghetti, relatore. Sì, sì.

Spirito. È vero che la legge napoletana avrà ancora una certa vita in questo ventennio, ma è sempre la vita di chi è già condannato a morire, e perciò non possiamo dare a quella legge an-

che l'efficacia di far pagare ai contribuenti, che spesso sono nuovi possessori ed in buona fede, delle multe gravissime. Innanzi a questa legge, di ordine generale ed organica, certo si può (questo è il concetto della nostra proposta), si può invocare dall'equità del Governo e della Camera una specie di amnistia generale, per tutte le multe, nelle quali fossero incorsi coloro che avevano beni che non erano stati censiti, e che potranno essere rivelati in occasione delle nuove operazioni catastali.

Queste sono le proposte che io raccomando all'attenzione della Commissione e del Governo ed ai sentimenti di patriottismo e di equità dei nostri colleghi.

Presidente. Dopo la proposta sostitutiva all'articolo 50 dell'onorevole Spirito, viene l'aggiunta dell'onorevole Sonnino Sidney. Ne do lettura:

Aggiungere: " A detti beni (*censibili e non censiti*) sarà applicata l'aliquota del 7 per cento. "

L'onorevole Sonnino Sidney ha facoltà di parlare.

Sonnino Sidney. La mia proposta non è che un semplice temperamento equitativo. Si suppone che ci siano parecchi beni censibili e non censiti; benchè, come ha osservato l'onorevole Spirito, non è molto chiaro che cosa s'intenda per beni censibili e non censiti.

Specialmente in certe provincie dove c'è oggi il catasto descrittivo, sarà assai difficile il determinare, quando ci sono errori nella misurazione di un fondo, quali sono le parti che si debbano considerare come non censite, e quale quindi il criterio per determinare l'estimo di fronte a condizioni diverse di coltura.

Ma che che sia di ciò, la risoluzione di qualsiasi questione d'imposizione sarà sempre resa molto più facile col moderare l'aliquota dell'imposta.

Inoltre si rischia qui, per troppo rigorismo, di commettere una grave ingiustizia.

Voi troverete in mezzo a molti altri fondi che sono gravati sopra un estimo antico, e molto inferiore quindi al vero, un terreno che stimerete ora, e su di esso graverete l'aliquota di circa il 20 per cento, sul reddito vero attuale.

Toscanelli. Chiedo di parlare.

Sonnino Sidney. Vi sarà evidentemente uno squilibrio grandissimo tra la imposta che venite ad aggravare, oggi, su quel fondo, e la imposta che pagano i fondi vicini; i quali non son gravati sull'estimo attuale, ma sull'estimo di molte e molte decine d'anni fa.

Per queste ragioni, a me pare che, giacchè si considera nella legge come normale, come equa l'aliquota del 7 per cento sul reddito attuale, si debba a tutti quei fondi incensiti, nei quali si accerta questo reddito, applicar subito questa aliquota, e non applicarne una molto maggiore, con grave danno dei proprietari presenti, per poi, fra pochi anni, dover discendere di nuovo alla aliquota del 7.

Si parla sempre con una certa odiosità del proprietario di fondi censibili e non censiti; ma, se consideriamo la cosa un po' seriamente, vedremo che, in fin dei conti, non ci sarà una grande differenza tra i possessori attuali (considerati individualmente) di beni non censiti, e altri loro vicini che possiedono beni censiti insufficientemente. Moltissimi, probabilmente, di questi stessi beni censibili e non censiti furono per parte degli attuali possessori acquistati dallo Stato; gran parte di essi saranno appartenuti all'Asse ecclesiastico; ora, perchè su questi proprietari che hanno pagato a voi Stato, secondo le condizioni del mercato, secondo il reddito attuale di questi beni, un dato prezzo al netto della imposta, vorreste voi ora far cadere una imposta molto più grave, molto più pesante di quella che non applicate ad altri proprietari vicini; quando la colpa, se colpa c'è, dipende più da voi che alienaste quei beni, che non da coloro che attualmente li possiedono?

Per queste ragioni, e a nome di un principio di equità, io raccomando il mio emendamento al Governo e alla Commissione.

Presidente. Viene ora la proposta aggiuntiva degli onorevoli Fusco, Spirito e Capo, proposta che l'onorevole Spirito ha già svolta in assenza dell'onorevole Fusco.

Intanto do facoltà di parlare all'on. Toscanelli.

Toscanelli. Quest'articolo stabilisce che l'imposta, la quale sarà pagata dai beni censibili e non censiti, andrà direttamente all'erario. Potrebbe sorgere il dubbio se i comuni e le provincie, quando questi beni saranno censiti, hanno diritto di sovrimporre, come mi pare che sia conforme a giustizia, perchè questi possidenti godono dei benefici dei servigi comunali. Ma siccome si parla dell'erario, così io desidererei di avere uno schiarimento; desidererei cioè di sapere, non essendo la dizione abbastanza chiara, se quando questi beni censibili, e non censiti, saranno censiti, i comuni e le provincie avranno diritto di sovrimporre ancora sopra di essi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Minghetti, relatore. Signori, a sentire gli ono-

revoli preopinanti, si direbbe che questa questione dei beni censibili e non censiti si sia sollevata oggi per la prima volta, mentre in realtà nulla è innovato intorno ad essa, salvo in un punto, cioè a dire che il provento di questi beni va all'erario invece di andare a diminuzione del compartimento.

Quanto alla definizione loro, quanto al modo di tassarli, e via dicendo, tutto questo è prescritto nei catasti antichi, e non può farsi che secondo le regole con cui sono stati stimati e tassati gli altri beni contermini. Qui non si muta nulla, soltanto si stabilisce che il provento di tali beni va all'erario. Si noti poi che da 20 anni che la disposizione esiste, nessun compartimento ne ha avuto vantaggio perchè cotesti beni non si sono scoperti. Onde in realtà non vi è perdita per nessuno, e può esservi per l'erario un guadagno notevole: perchè noi crediamo che colla lustrazione, col rilevamento particellare, cotesti beni censibili e non censiti si potranno scoprire.

Dunque, ripeto, non v'è perdita di sorta, stando all'esperienza, perchè nessun compartimento se n'è vantagggiato, e v'è guadagno per l'erario; e questo è ben ragionevole. Si dimentica sempre che lo Stato perde tre decimi, e perciò se esso si reintegra in qualche parte, non è poi questa tal cosa da gittarsi via come cattiva, anzi è da desiderarsi, da lodarsi come utile; e perchè le spese del catasto non potrebbero essere sostenute almeno in parte, dal prodotto di questi beni censibili?

Dunque la Commissione non può accettare la proposta dell'onorevole Spirito, come non può accettare quella dell'onorevole Sonnino, perchè non v'è ragione di dare un privilegio a questi beni, i quali sono in mezzo ad altri ben tassati, o tassati troppo gravemente. Ma perchè questo privilegio? Forse perchè, fino ad oggi, sono stati esenti da tasse?

Ma, quasi quasi, questo sarebbe il caso di aggravarli di più.

Mi dice l'onorevole Sonnino: "Sappiate che sarà fra i beni demaniali ed ecclesiastici, ora venduti, che si troverà la maggior parte di questi beni censibili e non censiti."

Ora, questo è un errore, perchè quando fu fatto, specialmente nelle provincie meridionali, il catasto descrittivo, molti carichi furono gittati sui beni demaniali...

Sonnino. Ed ecclesiastici.

Minghetti, relatore. ... ed anche ecclesiastici a sollievo dei privati. Per conseguenza la Commissione non può accettare nè l'emendamento del

l'onorevole Spirito, nè quello dell'onorevole Sonnino.

Quello che accetta è l'emendamento Fusco, e lo accetta perchè realmente non si può ammettere che nella rinnovazione di un'opera civile, come quella del catasto, si mantengano ancora alcuni residui, dirò medioevali, i quali non sono più conformi alla civiltà odierna.

Finalmente, all'onorevole Toscanelli risponderò che il diritto comune risolve il suo problema. Dal momento che questi beni andranno ad essere imposti dal Governo, è chiaro che possano e debbano essere sovrainposti dai comuni e dalle provincie.

Presidente. Onorevole Chimirri, ha facoltà di parlare.

Chimirri. Prego l'onorevole presidente della Commissione di por mente a quante difficoltà si andrà incontro nell'applicazione di questo articolo; perchè essendo diverse le leggi catastali in Italia, diverso, secondo ciascuna di esse, è il significato che si attribuisce ai beni censiti e non censiti.

L'onorevole Spirito venne notando opportunamente come per le leggi napoletane, altra cosa sono i beni sottratti al censimento, altra i beni descritti bensì nel catasto, ma con misura erronea.

La Commissione d'inchiesta nominata nel 1871 per istudiare e preparare un disegno di legge per il riordinamento dell'imposta fondiaria, e della quale fu tanta parte l'onorevole Depretis, classificò come beni censibili e non censiti solo quelli della prima specie, distinguendoli accuratamente dalle terre in qualsiasi modo descritte nel catasto.

Di qui la necessità d'intendersi chiaramente sul significato e sull'estensione che vuol darsi alle parole *beni censibili e non censiti* adoperate nell'articolo che discutiamo.

La legge francese dell'11 marzo 1874 per il ricensimento delle terre incolte, e improduttive, messe a coltura dopo la formazione del catasto, non fu potuta eseguire per l'estrema difficoltà di discernere ed accertare le terre, che si volevano colpire. Si sono contate fino a 243 espressioni differenti secondo i luoghi per designare le terre incolte.

Lo stesso accadrà presso a poco in Italia, ove il proposto ricensimento non sia precisato e ristretto ai poderi omessi o sottratti al catasto. D'altra parte non mi sembra che valga la pena di accrescere le ragioni di perturbamento per lo scarso frutto, che codesto ricensimento potrà apportare all'erario. L'onorevole relatore della Commissione vi disse che, in 20 anni, di questi beni

censibili e non censiti assai pochi ne furono acquisiti al catasto, nonostantechè a scovrirli fossero interessati tanto i contribuenti indebitamente gravati, quanto il ministro delle finanze, al quale ne faceva obbligo speciale il decreto del 1867.

Se questo doppio controllo produsse così magri risultati bisogna concludere che la massa di beni sfuggiti ai catasti non sia poi così importante come si vorrebbe far credere. Del resto, fissato con la legge del 1864 il contingente di ciascun compartimento, non è giusto in qualsiasi modo alterarlo prima della formazione del nuovo estimo; e lo si altererebbe avocando all'erario l'imposta sui beni censibili e non censiti, la quale per l'articolo 4 della accennata legge va a profitto del contingente.

Ammessa la fissità del contingente, il sub-riparto è fatto interno, per la qual cosa ogni aumento o diminuzione dei contingenti locali può interessare i contribuenti e non mai l'erario.

Con questo sistema avviene che i contribuenti censiti, fra i quali si riparte il contingente, pagano non solo per sè, ma anche per le terre occultate o sottratte al catasto.

A misura che queste terre si scoprono vengono colpite con ruolo suppletorio, e la relativa imposta va in disgravio de' contribuenti onesti, che fino a quel giorno ne sopportarono il sopraccarico.

Dunque, fino a che sarà in vigore il sistema dei contingenti fissi, così i carichi, come i discarichi devono andare a beneficio dei compartimenti: altrimenti facendo si viola la legge fondamentale di congruaggio che deve regolare la materia fino alla attuazione del nuovo catasto.

Non credo perciò che sia equo e prudente consiglio abrogare le disposizioni contenute nell'articolo 4 della legge del 1864, confermato col decreto del 1867 e con la legge del 4 gennaio 1881.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole commissario regio.

Messedaglia, commissario regio. Il Governo conviene con la Commissione, e non può accettare alcuno degli emendamenti che furono proposti, tranne quello dell'onorevole Fusco.

Come bene diceva l'onorevole presidente della Commissione, non è la prima volta questa che nella presente discussione si viene a parlare dei beni censibili e non censiti. E quando si voglia avere il concetto preciso di ciò che sono, bisogna naturalmente riferirsi ai rispettivi catasti. Noi non abbiamo bisogno di darne veruna definizione. È bene censibile e non censito quello che secondo

le leggi di catasto del territorio ove si trova, va ritenuto tale.

Per esempio, quali sono i beni censibili e non censiti nel Napoletano? Io non intendo disputarne cogli onorevoli Spirito e Chimirri, ma ecco quale sarebbe il testo delle disposizioni vigenti colà:

Decreto 10 giugno 1817, articolo 2: " Ogni terra colta od incolta, ogni suolo urbano con edifici o senza, è soggetto a contribuzione per l'intera sua estensione. Un errore in più o in meno di valutazione che non oltrepassi il ventesimo, non darà luogo ad aumento o diminuzione di contribuzione, salvo il riportare nei catasti la estensione vera. "

Andiamo avanti:

Articolo 39, dove si tratta delle rettifiche che possono esser domandate dai particolari: " Per ottenere la rettifica dell'estensione (dunque si ammette una rettifica anche dal più al meno) il contribuente deve domandare che si faccia a sue spese la misura geometrica di tutti i suoi territori. "

E quale è l'effetto? Articolo 144: " Ogni proprietà, la quale non si trovi descritta nei catasti, o che essendovi descritta non lo sia per la sua vera estensione, è in ogni tempo oggetto di un ruolo suppletorio. "

Questo è il tenore della legge: a me par chiaro che per beni censibili e non censiti in questo caso s'intenda non solo il corpo di quei beni che stanno a sè e che non figurano in nessun modo nel catasto, ma anche quel corpo di beni che vi figurano per una misura insufficiente, al di sotto della tolleranza del 5 per cento, accordata dalla legge. Ad ogni modo noi non discutiamo nemmeno se questa sia la interpretazione vera; ci basta che essa rimanga impregiudicata, e ci rimettiamo senz'altro per il concetto dei beni censibili e non censiti a quello che è disposto nei rispettivi catasti.

Ci sono, per esempio, catasti geometrici dove non è parola di beni censibili e non censiti per quanto concerne la estensione; ci sono soltanto dei beni mal censiti, e dei quali non è questione. E così dovrebbe essere, suppongo, anche in Francia, dove un catasto geometrico particellare esiste ormai per tutta la estensione del paese, con tolleranze minime dal mezzo all'uno per cento, e dove perciò non dovrebbero esistere di cotesti beni non censiti per omissione o deficienza della misura, o non potrebbe dipendere che da imperfetta conservazione.

Quanto a semplici errori materiali che fossero occorsi, questi si rettificano in ogni tempo.

Ad ogni modo, ripeto, noi domandiamo che nulla si pregiudichi per tale rispetto, come in-

vece farebbesi coll'emendamento dell'onorevole Spirito.

Per quanto poi riguarda non soltanto il fatto dell'estensione che sia in eccesso od in difetto, ma il modo di valutazione, i catasti stessi provvedono a questo, come già accennava l'onorevole presidente della Commissione, e non si devono mica censire con le norme del nuovo catasto che si propone. Ciò sarebbe impossibile, oltrechè per il metodo, anche solo per il tempo che si prescrive, di venti anni, o almeno sette, per la loro applicazione. E nemmeno sarebbe giusto. Bisogna regolarsi anche in ciò secondo le prescrizioni dei catasti esistenti. E quindi neppure c'è luogo ad applicare un'aliquota speciale del 7 per cento, come desidera l'onorevole Sonnino, ma si applica l'aliquota comune.

Per quanto poi concerne l'attribuzione del prodotto dei beni censibili e non censiti piuttosto allo Stato che ai singoli compartimenti, io mi associo alle ragioni addotte dall'onorevole presidente della Commissione; lo Stato assume a proprio carico la totalità, o quasi, della spesa del nuovo catasto, mentre i catasti locali sono andati a carico delle singole regioni a cui si riferiscono: il Napoletano ha pagato il proprio, il Veneto e la Lombardia il loro, il Piemonte i suoi. Qui invece c'è una spesa comune, generale dello Stato, a cui bisogna sopperire con un carico comune, ed è conveniente perciò che lo Stato ne abbia qualche compenso, tanto più coll'abbandono che si fa dei tre decimi dell'imposta fondiaria, che non è lieve disgravio.

Perciò, anche per questo motivo, mi sembra che non sia giusto l'insistere che il prodotto dei beni censibili e non censiti segua la norma del 1864, col rimanere ai singoli compartimenti, ma sia più ragionevole che esso vada a vantaggio dello Stato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chimirri.

Chimirri. L'onorevole commissario regio ha ricordato che la legge napoletana del 10 giugno 1817 sottoponeva a ruoli suppletivi non solo le proprietà omesse in catasto, ma anche quelle che non si trovavano descritte per la loro vera estensione, senonchè quella disposizione contempla una doppia ipotesi, cioè prevede tanto il caso, in cui la estensione riportata in catasto sia minore dell'effettiva, che l'altro in cui sia maggiore.

Avverandosi la prima ipotesi, gli agenti delle finanze, giusta il disposto dell'articolo 155, eseguite le debite ricognizioni, colpiscono d'imposta l'estensione occultata redigendo ruoli suppletivi,

e il prodotto va a disgravio del contingente comunale.

Verificandosi invece la seconda ipotesi, cioè che la terra trovisi descritta in catasto per una estensione maggiore dell'effettiva, che cosa fate secondo le norme della legge vigente?

Messedaglia, *commissario regio*. Si scarica.

Chimirri. Perfettamente! Ma la somma discaricata si accresce agli altri possessori di terra nell'ambito del comune. Ecco quel che avviene col sistema attuale; agli aggravii per discarico corrispondono gli sgravi per le reimposizioni; e gli uni compensano gli altri.

Ma che accadrà col vostro sistema? Quando occorrerà di sgravare i singoli contribuenti per errore di misura accertato a loro danno, continuerete a reimporre un'egual somma sulle terre limitrofe; quando invece si scoviranno estensioni di terre non censite, l'imposta relativa non andrà più a beneficio dei proprietari dello stesso compartimento, ma a vantaggio dell'erario, distruggendo così l'accennato sistema di equilibrio, che corrisponde alla natura della tassa fondiaria, quando è esatta per contingente e per compartimento.

Or è egli giusto porre a carico de' possessori locali gli errori per difetto di misura, ed a profitto dell'erario gli errori per eccesso? È tollerabile che questo si faccia in una legge, che voi chiamate di giustizia e di disgravio?

Ricordatevi, onorevoli signori, che la legge che attribuisce ai compartimenti l'imposta dei beni censibili e non censiti è stata fatta in tempi difficili e di grandissimo disagio per il nostro bilancio, e nondimeno le ragioni della giustizia prevalsero alle esigenze della finanza.

Quel beneficio fu mantenuto da tutte le leggi posteriori, nè vedo perchè vi si dovrebbe ora derogare.

Avocando all'erario l'imposta sui beni non censiti, il profitto della finanza è scarso, ma grave l'offesa dei contribuenti.

Quel di più che lo Stato esige è un indebito aumento della misura del contingente a tutto danno dei contribuenti locali, che continueranno a pagare, non solo la propria quota di imposta, ma anche quella che risponde all'estensione delle terre ricensite.

Prego l'onorevole commissario regio ed il ministro delle finanze di voler tener conto di queste osservazioni.

Magliani, *ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Magliani, *ministro delle finanze*. Darò uno schiarimento all'onorevole Chimirri. Secondo la legge napoletana del 1817 si procedeva al discarico per eccesso di estimazione censita a carico del proprietario; si faceva un conguaglio fra il più e il meno, e la differenza, se era a carico del contribuente, si reimponeva. Ora che cosa è avvenuto praticamente, in tanti anni dacchè il catasto napoletano è in vigore? È avvenuto che i proprietari, che erano aggravati per una estensione superiore a quella realmente posseduta, si sono fatti diligenti ed hanno ottenuto tutto lo scarico che giustamente loro competeva.

Non ha potuto seguire lo stesso per il caso inverso, per il caso di occultazione della estensione a favore del contribuente ed a danno dell'erario. L'amministrazione avrebbe potuto procedere ex ufficio anche in questi casi, ma siccome per la legge del 1864, qualunque accrescimento d'imposta sarebbe andato a scarico del contingente, vede l'onorevole Chimirri che mancava lo stimolo a procedere ad operazioni e verificazioni su larga scala, con grande spesa del bilancio.

Gli scarichi sono quasi tutti accordati. Ma il supplemento d'imposta che si dovrebbe pagare per estensioni non censite non è stato accertato. Ond'è che in via di fatto l'inconveniente che l'onorevole Chimirri lamenta e la sua antitesi non potranno giammai verificarsi. Potremo avere quindi innanzi estensioni imponibili a favore dell'erario, ma non avremo certamente il caso di importanti scarichi che si sarebbero dovuti concedere e che non si sono concessi. Spero che questo mio schiarimento dissiperà gli scrupoli dell'onorevole Chimirri.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spirito.

Spirito. Io non ho detto già che secondo la legge napoletana non si avesse il diritto di procedere anche dopo i termini fissati dal decreto 1817 a rettificazioni catastali avvenute per errore di misura: non ho detto questo. Ho detto soltanto che sono in quella legge ben distinti due casi: il caso della proprietà omessa in catasto, ed il caso della proprietà che, sebbene riportata in catasto, pure è riportata per una misura minore. Ora io vi diceva: limitiamo la disposizione dell'articolo 50 al 1° caso preveduto dalla legge napoletana, ch'è il caso più grave, e non l'estendiamo al 2° caso. Ecco la risposta che dovevo dare alle osservazioni dell'egregio commissario regio, il quale forse non aveva ben compreso ciò che io aveva detto la prima volta.

E ritornando per ora un istante sul merito della quistione, debbo osservare che lo stesso onore-

revole presidente della Commissione ha dovuto riconoscere che errori di misura ve ne sono tanto a beneficio quanto a danno dei contribuenti. Io non ho afferrato bene il senso delle parole del ministro delle finanze, ma so una cosa, ed è che lo stesso Tranchini, più volte citato nella relazione dell'onorevole Messedaglia, dice che moltissimi errori di misura vi sono a danno dei contribuenti napoletani; e che questi errori non furono rettificati o per indolenza o per altre ragioni. Però ve n'è anche un'altra delle ragioni, ed è che per rettificare un errore di misura i proprietari dovevano essi sostenere le spese necessarie alla misurazione geometrica.

Onde quando si trattava di piccole proprietà, i proprietari anzichè sottostare a maggiori spese per la misurazione geometrica del fondo, preferivano di continuare a sopportare il peso di una maggiore imposta.

Per molte ragioni adunque gli errori di misura a danno dei proprietari non furono rettificati e sono tuttavia nel catasto napoletano. E, aggiunge il Tranchini, che, non ostante ciò, quelli che ne ebbero beneficio e quelli che ne ebbero aggravio hanno finito coll'acquietarsi, perchè ormai non sono più gli antichi possessori, ma sono dei nuovi possessori, i quali, quando hanno comprato questi fondi o li hanno divisi fra coeredi, hanno tenuto conto appunto di questi errori catastali che hanno portato una maggiore o una minore imposta, scontata sempre nei prezzi di acquisto.

Ora, posto ciò, voi vedete che errori di misura vi sono tanto a danno quanto a beneficio dei contribuenti. E mi si permetta di aggiungere un'altra dimostrazione che traggo dalla relazione dell'onorevole Messedaglia. Ci sono due provincie napoletane, quella di Napoli e quella di Catanzaro. Queste due provincie presentano nel catasto una superficie catastale molto maggiore della superficie geografica. Che vuol dire questo? Vuol dire errore di misura a danno dei contribuenti di quelle provincie. Ora, o signori, con la vostra disposizione che cosa fate?

Fino dall'indomani della pubblicazione della legge voi aggravate le condizioni di coloro che hanno fondi con errori di misura a loro beneficio; per scaricare coloro che hanno fondi con errori di misura a loro danno voi aspetterete la fine del ventennio.

Ha detto l'onorevole ministro delle finanze che si faranno degli *sgravi*; ma in base di che questi sgravi si faranno? Io prego l'onorevole ministro di voler dire chiara e netta la sua opinione a questo riguardo. In base di che, domandava io,

volete fare gli sgravi? In base di questa legge che stiamo discutendo? No, perchè non vi è nessuna disposizione in proposito. In base della legge napoletana? Neppure. onorevole ministro delle finanze, perchè dopo che passarono i termini assegnati da vari decreti legislativi del governo borbonico, dopo che si chiusero quei termini, nessuno ha più il modo come rettificare gli errori di misurazione a danno dei contribuenti. Quindi che cosa avverrebbe, secondo il vostro articolo di legge, che voi non volete modificare, con una evidente ingiustizia?

Avverrebbe questo, che sempre che voi troverete errori di misura a beneficio di contribuenti, vi affetterete ad aggravare l'attuale imposta, non ostante che l'onorevole presidente del Consiglio abbia riconosciuto che non bisogna immediatamente di un colpo aggravare le condizioni dei contribuenti fondiarii...

Depretis, presidente del Consiglio. Ma io non ho parlato di beni censiti!

Spirito... Voi avete detto in modo generale ed assoluto che non sarebbe stata aggravata la imposta fondiaria durante il ventennio.

Quando invece vi troverete davanti ad un errore di misura a danno di contribuenti, voi direte: non abbiamo che farvi, perchè la legge antica non provvede, essendo scorsi i termini; e la legge nuova non provvede neppure, perchè non c'è nessuna disposizione al riguardo. Ed allora domando io: è questa una legge che possa dirsi fatta da uomini che non abbiano rinnegato ogni sentimento di giustizia?

Io vi prego, o signori, di considerare queste cose, perchè la disposizione, di cui ci stiamo occupando è la più grave di tutta la legge in discussione.

Io lo devo ripetere agli onorevoli componenti della Commissione, all'onorevole ministro delle finanze ed in ispezial modo al presidente del Consiglio, il quale disse delle cose di molta importanza nel discorso del 17 dicembre, che se questo articolo della legge, come è formulato dalla Commissione, rimanesse così come è proposto, produrrebbe un grande perturbamento in molte contrade d'Italia, peichè quello *statu quo* che voi prometteste non fu che una parola vana, una promessa ingannatrice.

Ecco perchè mi rivolgo ancora una volta alla Camera, pregandola di voler considerare l'importanza di questa mia proposta e di volerla accogliere.

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Magliani, ministro delle finanze. Io pregherei l'onorevole Spirito di volere indicare da quale disposizione della legge napoletana egli desume il termine del quale egli ha parlato; imperocchè nel decreto reale organico del 1817, leggo l'articolo 144, il quale suona così:

“Ogni proprietà, la quale non si trovi descritta nel catasto, o che essendovi descritta non lo sia per la sua vera estensione, è in ogni tempo (noti la Camera: in ogni tempo!) oggetto di un ruolo suppletorio.”

E tanto è vero che non vi sono termini che, ultimamente, pochi mesi fa, abbiamo concesso un discarico d'imposta ad una proprietà fondiaria vistosa nelle provincie napoletane.

Farò poi notare all'onorevole Spirito..

Spirito. Chiedo di parlare.

Voci. Oh! Oh! (*Segni d'impazienza*)

Presidente. Ha già parlato quattro volte, onorevole Spirito.

Continui, onorevole ministro.

Magliani, ministro della finanza. ...che conviene distinguere il mantenimento dello *statu quo* quanto alla somma totale dell'imposta (e questo è garantito) dall'altro caso del far pagare i contribuenti che non hanno mai pagato. È una cosa molto diversa questa. La sola disposizione nuova che si stabilisce con la legge che stiamo discutendo è questa: che quella quota d'imposta va a beneficio dell'erario, a ristoro delle spese che il bilancio dello Stato viene ad assumere per la formazione del nuovo catasto, e a parziale compenso degli sgravi che concede, onde io pregherei proprio l'onorevole Spirito di non insistere ulteriormente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Della Rocca.

Della Rocca. Io veramente credo molto gravi le considerazioni esposte dall'onorevole Spirito intorno a questo articolo 50, il quale non può essere nè vagliato, nè interpretato alla stregua dell'antica legge del 1817, vigente nel Napoletano, siccome hanno opinato il ministro delle finanze ed il commissario regio. Imperocchè quest'articolo ha un'importanza transitoria, è un articolo transitorio che dispone il censimento dei beni o non censiti del tutto, o imperfettamente censiti, fino a che non sarà fatto il nuovo catasto.

Dall'altro lato le disposizioni di quest'articolo non si limitano unicamente al Napoletano o alla Sicilia, ma hanno un'importanza generale per tutta Italia.

Secondo questo articolo il Governo del Re è obbligato a fare un ricensimento provvisorio in pendenza del catasto definitivo. È certo, come ha detto il ministro delle finanze, che le spese per

fare il nuovo catasto devono essere cavate da questo, cioè dal maggiore tributo che si desumerà dai beni o non censiti del tutto, o censiti imperfettamente. Dimodochè il Governo è obbligato assolutamente a fare quest'altro catasto provvisorio in pendenza del catasto definitivo; dacchè se non facesse questa rimisurazione o catasto provvisorio, diciamo così, non avrebbe i mezzi per fare il catasto definitivo. Quindi è un obbligo imprescindibile che esso ha di creare addirittura “nuovi tormenti e nuovi tormentati.”

Ora, o signori, io domando; politicamente, ed anche sotto il rapporto dell'equità e della convenienza, è permesso, è lecito di creare questa nuova specie di perturbazione, in pendenza del catasto definitivo sancito da questa legge?

E si noti che dovendosi censire non solamente i beni non iscritti del tutto in catasto, ma ancora quelli iscritti in meno per qualsiasi piccola quantità, l'operazione di cui trattasi prenderà vaste e penose proporzioni.

Fino a quando si era in obbligo di rimisurare sul reclamo del contribuente del compartimento, ed a beneficio de' contribuenti dell'intero compartimento, giusta le leggi del 1817, 1864, 1867, questa misura non avrebbe avuto il carattere di provvedimento generale, e perentorio, e sarebbe stato veramente facoltativo; perchè secondo le discipline vigenti specialmente nel napoletano, il Governo del Re non aveva l'obbligo, non aveva l'interesse di fare il censimento e il ricensimento; erano i contribuenti interessati a far censire le proprietà non *catastate* per avere un disgravio di una grave imposta. Ma ora, la condizione è addirittura diversa: è il Governo quello che è direttamente e necessariamente interessato a far questa novità; e, quindi, esso, secondo l'articolo in esame ha non solo il diritto, ma il dovere di verificare: 1° i terreni addirittura non censiti; 2° i terreni già censiti, già *catastati*, per accertarsi se furono stati *catastati* secondo la loro vera misura; 3° ha il diritto e il dovere di far censire e *catastare* i primi, e di far censire e *catastare* esattamente i secondi, qualora non lo siano.

Di tal che, per trovare un ettaro di più, soggetto alla imposta fondiaria, il Governo deve far fare un censimento generale.

Tutto questo importa una spesa, ed importa un sacrificio immenso per i contribuenti; i quali si troveranno felicitati contemporaneamente da una doppia operazione catastale: perchè vi saranno gli agenti peritali, estimatori i quali dovranno fare il catasto nuovo, e vi saranno gli agenti fiscali i quali dovranno rivedere il catasto antico,

per censire i beni non censiti e per misurare se i beni tutti censiti siano stati censiti nella loro vera estensione.

E si osservi che essendo stati fatti i catasti vecchi con parecchie imperfezioni, si troverà sempre qualcosa a rettificare.

Ora, io domando se tutto questo si possa fare così, a cuor leggero; se tutto questo si possa permettere, senza pensarci neppur due volte ed in pendenza del nuovo e definitivo catasto di là da venire.

Per me, credo che il pensiero più savio, più proficuo, più interessante, anche in rapporto all'erario, sia quello di occuparsi unicamente dei terreni che non sono addirittura censiti, che non sono assolutamente catastati; ciò è comprensibile, è sopportabile; ma sembrami che giammai si debba estendere questa operazione a verificare se tutti i terreni censiti si trovino, o no, nella loro giusta misura *catastati*. Tutto questo porterebbe veramente gravissime spese, anche per l'erario; il quale non so se di tali spese sarebbe convenientemente rivaluto col maggior provento che ricaverà dal tributo gravante sui beni che trovansi imperfettamente censiti.

Pensi il Governo e pensi la Commissione, che non si tratta di imporre la nuova aliquota del 7 per cento, ma si tratta della antica aliquota, per certe provincie, del 20, del 24, del 27 per cento soltanto per l'erario; di tal che questo provvedimento arrecherebbe un aggravio indicibile e sarebbe disastroso, principalmente in questo periodo di crisi agraria, non solo pel notevole aumento ed estensione del tributo, ma per le perturbazioni gravissime che certamente saranno cagionate da un doppio e simultaneo provvedimento catastale!

Laonde, io, modestamente ma energicamente, scongiuro e Governo e Commissione a non voler persistere nel loro intendimento e di emendare con equità la sanzione già abbastanza grave dell'articolo che ora discutiamo, risparmiando così un calice molto amaro ai contribuenti.

Voci: La chiusura!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata. Chi l'appoggia sorga.

(È appoggiata.)

Spirito. Chiedo di parlare contro la chiusura.

Presidente. L'onorevole Spirito ha facoltà di parlare contro la chiusura.

Spirito. L'onorevole ministro delle finanze ha domandato a me personalmente... (*Rumori*) Se consentono che parli parlerò, altrimenti tacerò.

Prego di notare che si tratta d'interessi gravissimi.

Presidente. Onorevole Spirito, parli contro la chiusura. Non badi alle interruzioni.

Spirito. Ripeto: l'onorevole ministro delle finanze mi ha interpellato se io gli potessi dire in quale articolo delle leggi napoletane fosse assegnato un termine per i reclami dei contribuenti. Si vede dunque che io ho il diritto, ed il dovere di dargli una risposta. Non è certo opportuna la chiusura di questa discussione, quando l'onorevole ministro delle finanze basa il suo ragionamento sopra un errore di fatto. Egli ha invocato l'articolo 144 del decreto 10 giugno 1817. Ma ha dimenticato l'articolo 6 di quel decreto. Esso dice così: "tutti i reclami individuali... fino al 1° aprile 1818."

Vi furono è vero delle proroghe; ma con quelle proroghe furono nuovamente chiusi i termini per i reclami individuali, onorevole ministro delle finanze. Ed io ricorderò un'altra cosa, che nella dotta relazione dell'onorevole relatore sono state riportate a pagina 78 le seguenti parole del Tranchini: "molti per ostacoli gravi non poterono esporre i loro aggravii nel termine prescritto." Dunque vi fu un termine, onorevole ministro. Ora se vi fu un termine, voi non potete più dire a quei contribuenti di venire a domandare degli sgravi e degli esoneri.

Ma io dico un'altra cosa. Mettiamo per poco che l'onorevole Magliani avesse ragione e che non ci fossero termini per i reclami individuali; ma la disposizione dell'articolo in discussione sarebbe sempre ingiusta ed inconsulta. Di fatto, se ci sono sgravi da fare ad un contribuente, questi sgravi debbono essere compensati all'erario, aggravando tutti i contribuenti; e quando invece ci sono degli aggravii da fare ai contribuenti, questi aggravii debbono andare a beneficio dell'erario! Signori, questa, che noi stiamo discutendo, è una legge di nuovo genere.

Ho detto abbastanza, ho parlato anche troppo per difendere questa mia proposta, informata ad un principio di così evidente giustizia. Ma la mia giustificazione sta nelle indomabili riluttanze della Commissione e del Governo.

Magliani, ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Magliani, ministro delle finanze. Per tranquillare l'onorevole Spirito dirò ancora una volta che l'amministrazione non ammette perenzioni di termini, accoglie i reclami, che sono presentati.

Presidente. Essendo stata chiesta ed appoggiata la chiusura della discussione, la pongo a partito.

(La Camera delibera la chiusura della discussione.)

Verremo dunque ai voti.

Rileggo l'articolo 48, già 50, proposto dalla Commissione:

“ Fino all'applicazione del nuovo catasto, l'imposta sui beni censibili e non censiti apparterrà direttamente all'erario, restando così derogato all'articolo 12 della legge 14 luglio 1864. ”

L'onorevole Spirito fa la seguente proposta sostitutiva:

“ Sino all'applicazione del nuovo catasto, la imposta sui beni censibili e non censiti sarà determinata secondo le norme stabilite nella presente legge, restando però fermo quanto è disposto nell'articolo 12 della legge 14 luglio 1864.

“ Le proprietà che sono già riportate negli attuali catasti non andranno soggette, durante il ventennio, a nuova imposizione per effetto di errori corsi nelle antiche misure. ”

L'onorevole Fusco e gli onorevoli Spirito e Capo hanno poi proposto la seguente aggiunta all'articolo della Commissione:

“ Per l'accertamento dei beni censibili e non censiti, rimanendo ferme fino al compimento delle nuove operazioni catastali le disposizioni delle leggi ora vigenti, sono nonpertanto abolite le disposizioni del decreto napolitano del 10 giugno 1817 circa le multe a carico dei possessori di terreni non rivelati in catasto, quando lo scoprimento abbia luogo per effetto delle operazioni di rilevamento disposto dalla presente legge.

“ Sono parimente abolite fin da ora le disposizioni dell'anzidetto decreto che attribuiscono le multe ai delatori. ”

Onorevole Spirito, ritira la proposta dell'onorevole Fusco?

Minghetti, relatore. La proposta dell'onorevole Fusco è accettata dalla Commissione e dal Ministero: quella che non si accetta è la proposta dell'onorevole Spirito, che cambia del tutto il contenuto dell'articolo.

La Commissione non accetta neppure l'emendamento aggiuntivo dell'onorevole Sonnino.

Presidente. Procederemo per ordine.

Anzitutto metterò a partito la proposta sostitutiva dell'onorevole Spirito; quindi la proposta aggiuntiva dell'onorevole Sonnino Sidney e poi

l'aggiunta proposta dall'onorevole Fusco ed altri accettata dal Governo e dalla Commissione.

Chi approva la proposta sostitutiva presentata dall'onorevole Spirito voglia sorgere.

(Fatta prova e controprova, la proposta sostitutiva dell'onorevole Spirito non è approvata.)

Viene ora l'aggiunta proposta dall'onorevole Sonnino Sidney. La ritira o la mantiene onorevole Sonnino?

Sonnino Sidney. La ritiro.

Presidente. Non rimane dunque che l'articolo come è proposto dalla Commissione e dal Ministero e l'aggiunta dell'onorevole Fusco ed altri, accettata dal Governo e dalla Commissione. Lo rileggo:

“ Art. 50, già 56. Fino all'applicazione del nuovo catasto l'imposta sui beni censibili e non censiti apparterrà direttamente all'erario, restando così derogato all'articolo 12 della legge 14 luglio 1864.

“ Per l'accertamento dei beni censibili e non censiti, rimanendo ferme fino al compimento delle nuove operazioni catastali le disposizioni delle leggi ora vigenti, sono nonpertanto abolite le disposizioni del decreto napolitano del 10 giugno 1817 circa le multe a carico dei possessori di terreni non rivelati in catasto, quando lo scoprimento abbia luogo per effetto delle operazioni di rilevamento disposte dalla presente legge.

“ Sono parimente abolite fin da ora le disposizioni dell'anzidetto decreto che attribuiscono le multe ai delatori. ”

Pongo a partito quest'articolo, assieme all'aggiunta di cui sopra.

(È approvato.)

“ Art. 49, già 51. Il primo decimo di guerra aggiunto al principale della imposta fondiaria è abolito a cominciare dal 1° gennaio 1866.

“ Il secondo decimo cesserà col 1° luglio 1887.

“ Il terzo decimo cesserà col 1° luglio 1888. ”

Molti sono gli oratori iscritti su quest'articolo. Il primo è l'onorevole Sola. È presente?

(Non è presente.)

Non essendo presente, perde il suo turno.

Poi viene l'onorevole Sineo. È presente?

(Non è presente.)

Poi l'onorevole Francica.

(Non è presente.)

Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Righi. **Righi.** Io non ho a dire che poche parole; im-

perocchè, di fronte ad una legge di sì grande importanza, mi accadde rare volte di essere così tranquillo intorno all'esito della stessa come nel caso presente; epperò di poterne attendere senza interloquire l'esito, che non poteva a meno di apparirmi favorevole sino dall'esordire. Ed infatti per ciò che, riguarda la giustizia, la convenienza la necessità di questa legge, nessuno di noi poteva dubitare. Io ne era tanto convinto, che sin dalla prima seduta, quando si trattava d'invertire l'ordine del giorno, e di porre il progetto di legge per l'ordinamento dell'imposta fondiaria, prima di tutti gli altri, io ne aveva già fatta la manifestazione.

Per ciò poi (amo dichiararlo) che rifletteva gli interessi speciali delle provincie da noi rappresentate, gli interessi legittimi e che derivano dalle condizioni loro affatto particolari, io era più che tranquillo, inquantochè al banco dei ministri, come commissario regio, avevamo la persona la più autorevole, la più competente che avremmo mai potuto desiderare.

L'onorevole Messedaglia infatti non durava fatica a vedere quali cautele era necessario di adoperare per ciò che riflette le servitù militari, da cui sono tanto gravate le provincie venete, ed in modo speciale quella di Verona, e le irrigazioni che quivi vanno sempre più estendendosi; quali accorgimenti e quali cautele sarebbero state necessarie, affinchè il catasto venisse anche sotto questo punto di vista, a rilevare la vera rendita dei terreni, quella rendita che solo può esser colpita da imposta.

Io quindi mi limitai ad iscrivermi all'articolo 52, ora divenuto 51, del disegno di legge concernente l'abolizione dei tre decimi di guerra.

Dichiaro senza esitazione che io sono nello stesso ordine d'idee espresso nell'emendamento dell'onorevole Tecchio, il quale propone che il secondo e il terzo decimo vengano aboliti a sollievo di quei contribuenti fondiarii, che risulteranno essere maggiormente aggravati. (*Rumori e denegazioni*)

Presidente. Onorevoli colleghi, li prego di far silenzio!

Righi. Io credeva però che mi sarei trovato di fronte a questa sola questione relativa al modo di applicazione dello sgravio del secondo e terzo decimo; quando inaspettatamente all'invece vedo oggi sollevata la questione radicale e di massima, se i due decimi debbano o no essere aboliti, in forza dei due emendamenti proposti dagli onorevoli Sonnino e Franchetti, i quali, sotto una forma diversa, bensì, ma ad ogni modo con eguale effetto pratico tendono a togliere dalla presente

legge, e rimandare ad altra occasione la questione dello sgravio ulteriore del secondo e terzo decimo di guerra, di cui parla l'articolo 51.

E per quanto riflette questi due emendamenti io lascio interamente al Governo il compito di dimostrarne la inaccettabilità, e come il separare questi provvedimenti dalla presente legge equivalga alla completa sua reiezione, poichè promettere l'abolizione oggi del secondo decimo dopo dieci anni, e del terzo dopo quindici, come fa l'onorevole Franchetti, sembrami in verità, non sia cosa seria.

Senonchè gl'impegni presi dal Governo sono così solenni ed espliciti sul proposito che non mi lasciano il benchè menomo dubbio che il Governo stesso sarà per proporre alla Camera il rigetto di quegli emendamenti.

Ma, ad ogni modo, per evitare ogni malinteso mi permetta l'onorevole Sonnino che gli dichiari fin da questo momento, non essere io meno di lui tenero dell'incolumità del bilancio; ed anche per di più che egli avverta come, non a sole parole, io possa fare tale affermazione, ma anche coll'eloquenza maggiore dei fatti, poichè io sono uno fra quelli che dal 1866 in poi percorsero quella penosissima *via crucis*, della grave legislazione finanziaria, sostenendo sempre sopra tale terreno il Governo, preoccupato com'era che l'Italia appena sorta a nazione non avesse a fallire ai suoi impegni.

Ed il far ciò, lo creda l'onorevole Sonnino, non era cosa piacevole allora, nel mentre però oggi abbiamo a vero compenso della coscienza nostra, la compiacenza di aver veduto che dopo un decennio di quel veramente penoso cammino ed in forza di quell'eroica abnegazione della Camera e del paese, l'onorevole Minghetti essere stato posto in grado di consegnare nel 1876 al partito che giungeva al potere, l'amministrazione pubblica, col bilancio perfettamente pareggiato. (*Bene!*)

Dico questo perchè non prendano equivoci; ed anzi amo chiarire ancor meglio il mio pensiero su questo delicatissimo argomento.

L'onorevole Sonnino nel proporre quel suo emendamento, che si attenda cioè l'esito della discussione dei provvedimenti finanziari prima di sancire l'abolizione del 2° e 3° decimo, partì da un concetto che è erroneo, se non in via assoluta, fuor d'ogni dubbio però relativamente alle condizioni in cui ora ci troviamo a disputare. Avverta l'onorevole Sonnino, e la Camera, che il Governo e noi non proponiamo già lo sgravio di questi altri due decimi, per il motivo che le nostre finanze offrano quel portentoso spettacolo che

abbiamo veduto non spesso, ma più di una volta però in altri Stati, vale a dire l'eccesso delle entrate in rapporto alle spese. Chè anzi per quanto io voglia credere alle dichiarazioni degli uomini di finanza, temo sempre che il nostro bilancio sarà per qualche tempo ancora gracile e degno di ogni nostra migliore attenzione.

La ragione della nostra proposta è del tutto diversa. Noi ci siamo fatti persuasi che i contribuenti fondiari da oltre un ventennio concorrono nel sostenere gli oneri dello Stato, in una proporzione molto maggiore di quella che non facciano tutti gli altri contribuenti per ogni altro ramo d'imposta; noi vogliamo quindi applicare un principio di pura e semplice giustizia, e non è necessario ch'io mi diffonda a svolgerlo, tanto ciò è nella persuasione di noi tutti. E ciò è tanto nelle mie convinzioni che non esito di aggiungere che quando anche, in seguito alla discussione dei provvedimenti finanziari, che saremo in appresso per adottare, risultasse che i 29 milioni non potrebbero essere sgravati senza che ne risultasse un *deficit* nel bilancio dello Stato, lo sgravio dovrebbe procedere medesimamente, imperocchè in tal caso quell'eventuale disavanzo dovrebbe essere ripartito equamente sopra ogni altro genere di contribuzione pubblica, in modo che il canone statutario, che è la base del nostro diritto pubblico interno, riesca regolarmente soddisfatto; ed in realtà, non a sole parole, tutti i cittadini dello Stato abbiano a concorrere in uguale proporzione a sostenere gli oneri pubblici. (*Benissimo!*)

Quindi non dubito neppure che l'emendamento dell'onorevole Sonnino possa trovare l'accoglimento della Camera, quantunque io sia il primo a rendere omaggio alla rettitudine ed alla scrupolosità, comunque inopportuna nel caso presente, delle sue intenzioni.

Ma c'è il punto di vista secondario sul quale amo dire pure una parola, comunque la possa pensare la Camera, quale debba cioè essere l'impiego a cui dobbiamo applicare questi due decimi, nella rispettiva loro assegnazione.

Dobbiamo seguire il concetto della Commissione, che è quello di applicarlo allo sgravio di tutti i contribuenti in modo equabile; oppure dobbiamo invece soccorrere quelli che sono interinamente più aggravati?

Per me il concetto è molto semplice: la logica non ammette una doppia risposta, e ci spinge inesorabilmente ad una unica uscita, quando noi vogliamo considerare il perchè siamo venuti a fare questa proposta dello sgravio dei tre decimi.

Lo sgravio di questi tre decimi è sorto nel me-

desimo momento in cui si riconobbe la necessità di addivenire alla perequazione fondiaria. Quando il Governo si potè persuadere che il dirsi sperequati non era più una querimonia di alcuni, ma che era una verità incontrovertibile, un fatto doloroso, a provvedere al quale non era più lecito di frapporre indugi, in allora sorse anche il pensiero che, vedendosi come la perequazione definitiva non si sarebbe potuta ottenere se non dopo molti e molti anni, si rendeva necessario più che soltanto opportuno, di vedere se frattanto si potesse, almeno parzialmente, venire in soccorso di quelli fra i contribuenti fondiari, i quali si trovano in uno stato di maggiore aggravio e perciò di ingiustizia di fronte alla legge.

Il presidente del Consiglio, per ciò che concerne lo sgravio del primo decimo, pose la questione in modo così reciso e categorico che non v'era nulla a ridire; ed io, che per lunga pratica parlamentare, sono abituato ad accettare il bene senza correre dietro al meglio, quando questo ci risulta troppo incerto e problematico, per questo motivo ho accolta con animo tranquillo la proposta fatta in allora, che lo sgravio del 1° decimo si devolvesse a favore pure di tutti i contribuenti fondiari.

Dissi che accolsi senza rammarico quella proposta perchè dessa ci assicurava anzitutto che si sarebbe addivenuti immediatamente alla discussione della legge di perequazione, ciò ch'era alla sommità de' desideri nostri, e di coloro che rappresentiamo; sicuro, com'era, che una volta iniziata una discussione consimile, l'evidenza della sua imprescindibilità sarebbe risultata ben presto, e non sarebbe stato più possibile di arrestarsi fino a che non si fosse compiuto il cammino; sicuro che la legge non poteva a meno di trionfare, tante e tali erano le guarentigie della sua perfetta giustizia e necessità. Per me, onorevoli colleghi, sino d'allora non era impossibile supporre la reiezione. Inoltre la proposta del Governo mi assicurava fino d'allora, dal dicembre passato, lo sgravio del primo decimo pel 1° gennaio 1886, più lo sgravio di 20 centesimi sul sale, per il quale sotto l'egemonia de' miei colleghi ed amici, gli onorevoli Luzzatti e Mussi, potemmo ottenere senza ulteriore ritardo qualche sollievo, a vantaggio delle classi povere, e specialmente a vantaggio dei contadini, che in alcune delle nostre provincie non usano il sale, e rinunciano a questo potente fattore dell'igiene animale, solo perchè non hanno danari bastevoli per comperarlo.

Sennonchè in questo giorno ed in quest'ora, siamo precisamente giunti a quel punto in cui

Onorevole presidente del Consiglio (quantunque con alcuna delle sue dichiarazioni abbia già pregiudicata la questione) siamo al punto, ripeto, di vedere se i due ultimi decimi debbano essere sgravati a vantaggio di tutti, oppure a vantaggio solo delle provincie più aggravate. Ebbene, io oggi non posso a meno di rivolgermi al Governo, e dirgli, che se non vogliamo cadere in contraddizione con noi stessi, con le dichiarazioni che emanano giorno per giorno dalla discussione della presente legge, noi non possiamo a meno di concludere, che i due decimi debbano andare a sollievo dei più aggravati. (*Interruzioni — Rumori*)

Abbiate pazienza, o colleghi, qualunque possa essere la vostra opinione in proposito, la logica ha pure i suoi diritti!

Io sarei veramente addolorato che la materialità di pure considerazioni politiche avesse a schiacciare questa giustizia. L'unica vera difficoltà, che si può opporre all'emendamento dell'onorevole Tecchio il quale traduce il concetto ch'io propugno, sapete qual'è?

È quella di dirci: voi (e fra questi io stesso che parlo) voi non avete voluto riconoscere altra possibilità di perequazione se non quella che si ottiene mediante il catasto.

Ora mi venite a chiedere una perequazione di possibilità incerta e di genere quasi derisorie, quale sarebbe quella che venisse fatta con qualunque altro mezzo che quello non fosse del catasto da voi tanto propugnato, poichè altrimenti bisognerebbe attendere la formazione del catasto definitivo.

L'obiezione è parvente, ma non è vera e perciò non è attendibile, inquantochè è ben diversa la cosa, o signori, secondo che il legislatore si faccia a considerare con quale sistema migliore si possa ottenere una perequazione stabile e definitiva, che deve durare quale base immutabile del nostro sistema tributario in rapporto alla rendita fondiaria, ed all'invece si studi un mezzo di perequazione di genere affatto provvisorio ed interinale. E qui accetto senz'altro la disposizione che riguarda la nomina di una Commissione, proposta dall'emendamento Tecchio, o qualunque altro provvedimento cautelare, il quale potesse essere suggerito dal Governo o da qualsiasi dei miei colleghi.

Quello che io desidero si è che, nel risolvere questa speciale questione dello sgravio provvisorio, si adottino concetti generici e di semplice massima, i quali non accennino neanche lontanamente quali possano essere le provincie e quali gl'individui che ne profitteranno. In questa ge-

neralità di criterii dalla quale non ci siamo mai dipartiti nella discussione di questa legge della perequazione, v'è la maggior guarentigia della giustizia indistintamente per tutti, perchè, lasciate che ve lo dica, nessuno più di me crede che, a perequazione finita, vi saranno delle immense disillusioni d'individui e di provincie. Ma a me non cale dell'individuo o dell'uno piuttosto che dell'altro compartimento che possano ingannarsi nelle loro previsioni; ciò che a me importa in modo principalissimo si è che non resti deluso il principio di giustizia e di diritto nell'eguale ripartizione su tutti dell'onere dello Stato.

Quindi non mi dilungo d'avvantaggio, e prego il Governo a voler considerare seriamente la cosa e a non porsi sul finire di questo laborioso cammino in contraddizione cogli stessi principii che servono di base alla legge che stiamo fortunatamente per tutti per approvare col voto definitivo dell'urna.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Luzzatti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Luzzatti. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per disposizioni sul lavoro dei fanciulli.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Seguito della discussione del disegno di legge per il riordinamento dell'imposta fondiaria.

Presidente. L'onorevole Cibrario ha facoltà di parlare.

Cibrario. Onorevoli colleghi, veramente dopo la discussione avvenuta in questa Camera prima delle vacanze, dopo le dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio nel giorno 17 dicembre, dopo che la Camera, in quello stesso giorno, con una maggioranza di 107 voti, ebbe a dare la sua approvazione a quanto aveva il presidente del Consiglio solennemente affermato, io non avrei più creduto di dover oggi parlare in merito alla questione dell'abolizione dei due decimi di guerra, poichè in tema di sgravi d'imposte l'annuncio fattone in tal forma equivale al fatto compiuto, ed è come tale accolto ed accettato dalle popolazioni. Tuttavia, alcune proposte che vedo stampate nella relativa tabella, quelle degli onorevoli Franchetti e Sonnino Sidney, alcune dichiarazioni, come quella che udimmo testè dalla bocca

dell'onorevole Righi, mi costringono a rompere il silenzio. È mia opinione che in questa discussione troppo sovente siasi perduto di vista il doppio obiettivo di questo disegno di legge, e la genesi della speciale disposizione di cui ci occupiamo attualmente.

La legge in esame oltre ad essere legge di riordinamento dell'imposta fondiaria, è essenzialmente legge di sgravio. Il paese è travagliato da una crisi agraria, che non è solamente male nostrale ma è male dell'intera Europa, e conviene ricordare che l'iscrizione nell'ordine del giorno della legge di riordinamento dell'imposta fondiaria fu motivata dalla solenne, profonda e laboriosa discussione sulla crisi agraria, la quale, e ne fu questo preziosissimo frutto, conchiuse accennando al Governo pochi rimedi, anzi dirò due rimedi principali soltanto, l'uno, la protezione dell'agricoltura con dazi sui cereali, l'altro lo sgravio immediato dei contribuenti fondiari, a cui le condizioni attuali dell'agricoltura non permettono più di sostenere i pesi da cui sono oppressi.

Orbene, o signori, perchè tanta patriottica premura nel Parlamento a discutere il riordinamento dell'imposta fondiaria? Unicamente perchè la Camera ha ravvisato in questo disegno di legge il mezzo e l'opportunità di potere, accogliendo uno dei rimedi proposti, diminuire d'alquanto le sofferenze degli agricoltori.

Ora, onorevoli colleghi, il voto del 17 dicembre scorso preclude assolutamente la via a qualsiasi proposta del genere di quella presentata dagli onorevoli Franchetti e Sonnino Sidney: quel voto fu la manifestazione del volere sovrano del paese, per mezzo della sua rappresentanza, che, immediatamente e senza impensierirsi per ora delle condizioni delle finanze, si provvedesse al primo dei mali, al male più scottante e pericoloso, alle sofferenze divenute intollerabili della proprietà fondiaria.

Quel voto risolvette la questione e non lascia, secondo me, adito a discutere seriamente in questo momento qualsiasi proposta dilatoria, la quale tenda sostanzialmente a fare sì che la Camera ritorni sopra una risoluzione così solennemente pronunziata.

Dato quindi il principio che sia oramai cosa acquisita che si debba immediatamente venire allo sgravio dei due restanti decimi di guerra sulla imposta fondiaria, io veramente avrei sperato che non venisse neppure sollevata l'altra questione, se questo sgravio debba essere generale, ovvero se debba essere parziale, restando circo-

scritto a quelle provincie, a quei compartimenti che si dicono, o si pretendono più aggravati.

Anche in questa parte la questione pareva a me risolta nella discussione che ebbe luogo, trattandosi della discussione generale della legge, e dalle dichiarazioni fatte allora dal presidente del Consiglio, in quanto ebbero dalla Camera così completa approvazione.

Quindi io non spenderò molte parole a dimostrarvi, onorevoli colleghi, come, dato il concetto di uno sgravio, è di necessità assoluta, economica e politica che questo sgravio si applichi indistintamente a tutti i contribuenti italiani.

E in verità, i mali che affliggono l'agricoltura non colpiscono una regione piuttosto che un'altra. Sono squilibrii nei prezzi che sventuratamente hanno influenza su tutta la produzione agricola nazionale e le cui conseguenze sono aggravate qua e là da intemperie straordinarie, quali ad esempio, nelle provincie meridionali della penisola, le nevi ed i geli eccezionali di quest'inverno. Questo stato di cose esige assolutamente rimedii efficaci ed immediati.

E certamente nessuno di noi, dopo votata questa legge, e dopo ammesso per ipotesi uno sgravio limitato a qualche regione, potrebbe senza suscitare una legittima indignazione tornare in mezzo ai suoi elettori e dir loro: Consolatevi, i vostri mali non avranno alcun lenimento, ma altri fratelli vostri più avventurati trovarono, mercè i nostri voti, un rimedio assoluto e radicale a quella che essi dicono miseria maggiore della vostra.

Io credo che per quanto patriottismo, per quanta abnegazione alberghi nell'animo di ciascuno di noi, niuno si sentirebbe capace, in questa contingenza dell'agricoltura, di portare ai suoi mandanti questa risposta, patriottica, se volete, ma di un'abnegazione spartana e che suonerebbe quasi come una derisione delle loro sofferenze.

D'altra parte, onorevoli colleghi, come si farebbe a stabilire quale sia la regione più aggravata? Si invocarono le cifre risultanti dai documenti che accompagnarono la legge di congruaggio del 1864; ma è pur noto, onorevoli colleghi, che autorevoli uomini politici, cultori di queste discipline, pongono in dubbio, anzi contestano risolutamente la esattezza di dette cifre. Si sostiene, e con grande fondamento, che gli estimi, nelle differenti regioni del nostro paese, siano stati condotti ed ispirati da criteri direttivi differenti, e che quindi non sia possibile fare un serio confronto tra la produttività e la quota d'imposta che grava le varie regioni.

Del resto, onorevoli colleghi, per esser breve, come è debito di tutti quanti parlino in questa Camera, e debito speciale mio, che per abitudine non abuso sicuramente del parlare, affiderò alla memoria vostra alcune parole di un documento il quale emana da un corpo costituito che è tra i più autorevoli e che appartiene ad una regione d'Italia, la quale va comunemente classificata fra le più aggravate.

Nei dicembre scorso, il Consiglio provinciale di Milano accoglieva un rapporto d'una Commissione da esso nominata per istudiare appunto i due problemi complessi e connessi della crisi agraria e del riordinamento dell'imposta fondiaria. In questo rapporto si leggono le seguenti parole che sono veramente d'oro, e che potrebbero chiudere il mio discorso molto meglio di qualunque cosa che io dicessi. Il rapporto al Consiglio provinciale di Milano si pronunciava per lo sgravio generale dei tre decimi di guerra, ed aggiungeva: " Si obietta che invece d'una disposizione generale estesa a tutto il paese, sarebbe più giusto limitare il beneficio, e venire in aiuto dei più aggravati: ma qui sta appunto il difficile. Di solito chi paga meno, grida di più.

" Lo stabilire, non *a priori*, ma su dati di fatto, chi ha un fardello maggiore sulle spalle, chi è più colpito dalla fondiaria, tenuto calcolo di tutti i fattori che determinano la ricchezza d'un paese, importa appunto un giudizio di confronto, una specie di ventilazione tra le varie zone e le varie province d'Italia, nel che consiste precisamente il risultato finale della perequazione. È il far precedere una nozione che non può essere che il frutto d'un profondo esame, del lavoro completo definitivo in cui consiste l'intera opera del riordinamento dell'imposta fondiaria. »

Vedano, onorevoli colleghi, come non si possa compendiare in un modo più netto, più vero e più preciso lo stato della questione.

Io ammetterei che i contribuenti italiani, avvezzi da lunghi anni a fare tutti i sacrifici che richiede la salvezza del paese, potessero ancora per il riordinamento della finanza, che da parecchi anni pareva raggiunto, essere chiamati a fare l'ultimo dei sacrifici, anche quello ormai divenuto impossibile e pericoloso di continuare a pagare l'intera quota d'imposta che pagavano per il passato, mentre il valore dei prodotti del suolo si è ridotto in media del 50 per cento; lo comprenderei, perchè se vi è una cosa incalcolabile in Italia è il patriottismo degli italiani; quello che non comprendo, quello che non ammetto assolu-

tamente, è questo, che, dovendosi effettuare una diminuzione di tasse gravanti l'agricoltura, si possa venire a dire al Parlamento italiano ed al paese: Per questo tardo e piccolo beneficio vi saranno figli prediletti e figli dimenticati, vi saranno quelli a cui si concederà lo sgravio tanto implorato e tanto necessario, e vi saranno quelli, a cui, invece, si imporrà di continuare intero il sacrificio inopportuno che li ha oppressi finora. Ho detto. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Canzi.

Canzi. Rinuncio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Franchetti.

Franchetti. Sarò brevissimo, perchè non mi faccio nessuna illusione sul successo della mia proposta, e consento interamente nell'opinione dell'onorevole Righi, che non è turbato da nessuna inquietudine sulla sorte della proposta di abolizione dei decimi.

Faccio la proposta di differire di dieci anni la abolizione del secondo decimo e di quindici quella del terzo, proprio per togliermi una specie di peso dalla coscienza.

Non era stata presentata nessuna proposta in questo senso. Se ne avessi trovata una avrei sottoscritto a quella. Ma non posso contentarmi di votare silenziosamente contro l'abolizione. Il primo decimo oramai è andato, è lontano. I morti vanno presto, come dice la ballata; ed è inutile richiamarli indietro. Ma ve ne sono altri due; ed io vorrei chiedervi di farne la carità all'Italia.

Io sono profondamente convinto che il nostro bilancio non possa reggere questa abolizione; se una convinzione assoluta potesse essere accresciuta, la mia sarebbe stata rinvigorita dalla esposizione finanziaria fatta dall'onorevole ministro delle finanze.

Io non svolgerò i motivi della mia proposta, prima di tutto perchè indebolirei la splendida dimostrazione che ne ha data l'onorevole Magliani nella esposizione finanziaria, e poi perchè, si sa, ognuno ha il voto preparato in questioni simili.

La ragione d'essere del voto, è mutata. L'approvazione ed il rigetto, in origine, trovavano il loro motivo nelle condizioni del bilancio. Adesso invece lo ricevono dall'aver il ministro acconsentito allo sgravio; dall'averlo preso sotto la sua responsabilità. Per modo che, quand'anche fosse dimostrato che la nostra finanza non comporta lo sgravio, sarebbe votato ugualmente.

Insomma nella sua natura, nella sua genesi,

questa proposta di sgravio ha subito una specie di miracolo della transubstanziamento; si è sostituita alle regole dell'aritmetica la volontà e la responsabilità del ministro; si vota sotto la responsabilità del ministro, salvo poi a chiederne ragione al ministro stesso.

Mi astengo dallo svolgimento anche per un altro motivo: per un motivo di deferenza verso l'onorevole Magliani. Io non voglio fargli il tiro di provocare di straforo ed incidentalmente una discussione finanziaria, che egli, molto giustamente, rispondendo, mi pare, all'onorevole Chimirri, ha dichiarato di volere larga e serena. Ora tale discussione verrebbe incidentalmente, e per parte mia dichiaro che, se alcuno volesse rendere questo cattivo servizio al ministro, io non mi ci presterei, e ritirerei immediatamente il mio emendamento; non perchè ne fossi meno persuaso di prima, ma perchè mi dovrei convincere che, non solo non si può ottenere un voto favorevole, ma neanche un voto qualsiasi sopra questo argomento, perchè col pretesto di votare su di esso, si voterebbe sopra tutt'altra cosa.

Finalmente, io sono favorevole alla perequazione; la credo un provvedimento giusto e sano; ho dato il mio voto ad essa il 17 dicembre e l'approverò allo scrutinio; per me non intendo punto che con essa si confonda altra discussione, nè intendo che, almeno per opera mia, un provvedimento serio come questo venga sbatacchiato a tutti i venti delle polemiche *pro* e *contra* il tale o tale altro ministro. Molto più poi che l'onorevole ministro delle finanze, se vorrà la discussione, ha infiniti mezzi di provocarla, e di provocarla presto, e larga, e certamente non raccomanderà alla grucciona della perequazione finanziaria la difesa della sua politica finanziaria.

Non ho altro da dire. Se si presenterà un altro emendamento che abbia più probabilità di passare, rinunzierò al mio, e sottoscriverò a quello.

Magliani, ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Magliani, ministro delle finanze. (*Segni di attenzione*) L'onorevole Franchetti è stato mosso da un debito di coscienza a presentare il suo emendamento. Io ammiro la delicatezza della sua coscienza. Egli ha detto essere convinto che il bilancio non può sopportare la perdita dei tre decimi; ed ha soggiunto che l'esposizione finanziaria non solo non ha dileguati, ma ha accresciuti i suoi dubbi. Ha soggiunto ancora che la questione si è trasformata; e da questione finanziaria qual'era, si è tramutata in una questione

di responsabilità del ministro. Egli ha detto altresì di non volere compromettere una così vitale discussione, com'è la finanziaria, con un voto incidentale sopra una legge che gran parte della Camera vuole. Dopo queste dichiarazioni assai gravi, egli ha conchiuso dicendo che, per deferenza al ministro, per non fargli un cattivo tiro (sono sue parole), non provoca ora la discussione finanziaria, poichè intende darmi maggiore agio e mettermi in condizione di provocarla io stesso in occasione migliore, e in una maniera più larga e più conveniente.

Dopo queste parole dell'onorevole Franchetti, pure ringraziandolo della cortesia dei modi che ha voluto verso di me adoperare, io sento il bisogno di dichiarare alla Camera che, mentre assumo tutta intera la responsabilità della proposta che è sottomessa ai suoi suffragi, ho piena ed intera coscienza che ciò che ho affermato nella esposizione finanziaria è il vero; che io non mi sono punto illuso sulla situazione del bilancio e che, parlando dinanzi alla Camera e quindi innanzi al paese, ho detto chiaramente quale è lo stato delle cose, considerandolo in modo obiettivo, senza preconcetti e senza nessun fine che non sia quello della verità pel bene e per l'interesse della patria. (*Bene!*)

Quindi debbo desiderare che la discussione finanziaria si affretti e sono qui a disposizione della Camera perchè si faccia largamente sopra questo articolo, che è un articolo di sgravio, e perchè, fatta questa discussione la quale potrà durare molti giorni, (ma ciò non importa e non saranno mai troppi per la importanza della questione medesima, specialmente dopo quanto su di essa si è asserito) tutti coloro che voteranno lo sgravio possano esser convinti di votarlo senza pregiudizio della cosa pubblica e di fare un beneficio insigne all'agricoltura del nostro paese senza rovinare la finanza e senza riaprire la piaga del disavanzo.

Se l'onorevole Franchetti non accetta il mio invito di fare ora una larga discussione, io non posso obbligarvelo: ma tengo però a dichiarare che io sono qui fermo al mio posto, e pronto a discutere largamente la questione finanziaria anche in proposito di questo articolo. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Toscanelli.

Toscanelli. Io ho proposto un emendamento diretto ad estendere ai fabbricati lo sgravio dei tre decimi, sebbene le disposizioni di questo articolo non siano affatto conformi alle mie idee; im-

perocchè io non credo giusto sgravare egualmente tutti e sono favorevole all'imposta progressiva. Pur nondimeno, vedendo che in questo momento nella Camera spira altro vento e si è disposti a votare gli sgravii, non posso a meno di ravvisare una ingiustizia nel togliere i tre decimi che gravano sulla terra, non togliendoli egualmente sui fabbricati; per questo ho proposto l'emendamento di cui ho dato cenno e che ho deposto sul banco della Presidenza.

Una voce al centro. Al quale voteremo contro.

Toscanelli. Un mio vicino dice: " al quale voteremo contro „ e sta bene, ma il vostro voto sanzionerà una solenne ingiustizia. (*Rumori*)

Infatti, o signori, l'imposta principale sulle case arriva al 12 e 50 ed aggiungendovi l'imposta che si paga per tre decimi giunge a lire 16.25. Coi centesimi addizionali poi quando non oltrepassa i 100 centesimi, arriva a lire 32.50, mentre l'imposta sulla terra, i centesimi addizionali compresi, giungerà all'otto per cento; quindi l'ingiustizia è palese. E quando pure la mia proposta sia respinta, almeno i proprietari delle case sapranno che questa proposta è stata fatta ed è stata rigettata.

E siccome si sa che basta l'agitazione per ottenere gli sgravi, io spero che la mia proposta che ieri vi fece urlare, e che oggi vi fa gridare *oh! oh!* sarà il granellino di sabbia che diventa valanga. L'imposta sui fabbricati per incidenza ricade sulle moltitudini e specialmente sulle classi operaie le quali pagano in conseguenza enormi pigioni.

Se per avventura mi si domandasse quali sono i mezzi coi quali si potrebbe far fronte a questo disgravio io in verità potrei rispondere che io sono fra i deputati i quali non hanno il beneficio di esser chiamati, *eccellenza*; sono essi quelli che devono proporre i mezzi necessari; nullameno io credo, che aggravando maggiormente le successioni collaterali, si potrebbero benissimo trovare i fondi per togliere i decimi, che gravano le case.

Se mi si dicesse poi che questa non è la sede opportuna, risponderai che i tre decimi sono stati imposti contemporaneamente sulle case e sui beni rustici e però non so vedere il perchè mi si farebbe questa obiezione; se si devono togliere i decimi, bisogna toglierli a tutti i beni sui quali sono stati messi e che si trovano in condizioni identiche.

Dichiaro però che per parte mia, anche quando la mia proposta non venga approvata, voterò in favore del disegno di legge, perchè ritengo che il catasto sarà un potente strumento per distri-

buire meglio le imposte, e perchè non prendo sul serio nè il contingente dei cento milioni nè l'aliquota del 7 per cento.

Quando sarà fatto il catasto, e coloro che hanno concetti democratici avranno quest'arme in mano, allora le cose si accomoderanno. (*Approvazioni e commenti*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino Sidney.

Sonnino Sidney. La mia semplicissima proposta, che consiste nel rimandare qualunque discussione sull'abolizione del secondo e del terzo decimo della fondiaria, al disegno di legge sui provvedimenti finanziari aveva ed ha questo preciso scopo di non anticipare e di non compromettere in nessun modo la discussione finanziaria. A me pare che questo ambiente non sia abbastanza sereno per un esame sincero della situazione del nostro bilancio; imperocchè molti oggi, pur di far passare questa legge di perequazione (alla quale incidentalmente dichiaro che darò il mio voto), sarebbero disposti a proclamare che 2 meno 10 danno un avanzo di 20; approverebbero insomma ogni cosa (*Oooh!*) in fatto di somme e di aritmetica. (*Rumori prolungati*)

Convinto di ciò, io non voglio implicare qui questioni di aritmetica finanziaria in mezzo a questa questione della perequazione. Io faccio questione di sede. L'imposta dei decimi purtroppo la considero già abolita. Quando un Governo vi dichiara formalmente di rinunciare ad una data imposta e protesta che non ne ha più bisogno, si ha un bel dimostrare qualunque cosa riguardo allo stato della finanza; si forma naturalmente tale una corrente d'interessi, sia pure legittimi, e di opinione pubblica per abbattere quell'aggravio, che non c'è più forza di argomenti che possa trattenerla. E certamente non sono io, che possa pretendere di avere la forza di trattenere l'impulso dato dal Governo stesso; onde considero purtroppo come già abbattuto questo baluardo (piccolo se volete, ma pur baluardo) della nostra finanza.

Vi è però un punto sul quale siamo tutti d'accordo, Ministero e Camera. Non si può abolire una imposta, senza un corrispettivo per il bilancio. Lo ammette lo stesso onorevole Righi il quale sosteneva che, qualunque fossero le condizioni del bilancio, egli credeva che fosse una necessità votare questa abolizione. Sia pure, ma io tengo fermo alle dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze, il quale proclamava l'altro giorno che le due cose, l'aggravio e lo sgravio, debbono essere contemporanee.

Il procedere prima allo sgravio per poi vedere

quale sarà l'imposta che dovrà supplire alla perdita, costituirebbe un precedente pericolosissimo. Il primo decimo lo considero non soltanto come condannato, perchè per tali ritengo anche gli altri due decimi, ma il primo decimo lo considero come già effettivamente abolito dalla Camera.

La lettera dell'ultima legge votata diceva che è soltanto sospeso, ma questa è questione di forma. Tutti votando quella legge sapevamo che votavamo l'abolizione del decimo. Quindi per questo non è il caso di soprassedere, tanto più che fu compensato dalla votazione di alcuni aumenti di tariffa.

Per gli altri due decimi, invece, senza entrare nella questione della preferenza da darsi all'una piuttostochè all'altra imposta, io dico che non è corretto il votare oggi l'abolizione senza contemporaneamente sostituire qualche compenso a sostegno del bilancio.

Non vi è, a parer mio, alcuna buona ragione per abbandonare il sistema prudente seguito fino ad ora in altri casi consimili.

L'onorevole Franchetti diceva che egli per riguardo al ministro e per non fargli un tiro, non voleva che si facesse oggi la discussione finanziaria.

Io dirò precisamente il contrario: per parte mia non promuovo la discussione finanziaria perchè farebbe troppo comodo al ministro, (*Uarità*) oggi che gli animi sono occupati dalla necessità di risolvere prontamente una questione che tocca da vicino tanti e sì vitali interessi.

Capisco benissimo l'intendimento del ministro, ed è troppo chiaro l'interesse ch'egli ha di farci discutere oggi le condizioni del bilancio, perchè la passione che spinge i più a far passare prontamente la perequazione, aiuti a far tornare le cifre che sono in questione.

Magliani, *ministro delle finanze*. Non ho questo interesse: ho il solo interesse della verità e della giustizia.

Sonnino Sidney. Il ministro ci dichiara che l'altro giorno ci ha detto intera la verità; e l'onorevole Franchetti c'informa che da questa intera verità egli era appunto stato mosso a presentare la sua proposta di sospendere l'abolizione dei decimi. Io non discuterò oggi le verità che ci furono esposte dall'onorevole ministro. Avremo tempo di farlo. Anch'io desidero che la discussione finanziaria si affretti, e sono certo che allora molti più autorevoli e più competenti campioni di me sindacheranno minutamente le cifre esposte dal ministro. Oggi l'onorevole Magliani ci dice: Votate l'abolizione dei decimi sulla mia responsabilità.

Magliani, *ministro delle finanze*. Non ho detto questo; ho detto che si faccia la discussione.

Sonnino Sidney. Egli ha detto l'altro giorno: per abolire bisogna aggravare; oggi ci dice: votate l'abolizione dei decimi, senza che abbiamo aggravato e nemmeno esaminato gli aggravii proposti. Dunque è sulla responsabilità del ministro, sulla fede della sua dichiarazione, che votiamo oggi l'abolizione dei decimi. Ed io dico: la Camera voti pure sulla responsabilità dell'onorevole ministro. Io prendo atto di questa responsabilità. Chi rompe paga. Ed io confido che quando, a suo tempo, si sarà fatto un esame sincero della situazione, se l'onorevole Magliani avrà rotto, pagherà.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Seismit-Doda.

Minghetti, *relatore*. Chiederei poi la facoltà di parlare a nome della Commissione.

Seismit-Doda. Non ho potuto ben capire se l'onorevole nostro collega Sonnino Sidney mantenga o ritiri l'emendamento che aveva proposto a questo articolo. Ma, ad ogni modo, debbo dichiarare, per espresso incarico avuto dalla Commissione dei provvedimenti finanziari, la quale ho l'onore di presiedere, che essa non credrebbe di dovere accettare l'esame della questione dell'abolizione dei secondi due decimi, come l'onorevole Sonnino Sidney ha proposto.

Imperocchè, quando l'onorevole presidente del Consiglio ne parlò per la prima volta alla Camera e s'impegnò a tale abolizione, la Commissione non solamente si era costituita, ma trovavasi già inoltrata nei suoi lavori.

La relazione sarà presentata al più tardi nei primi giorni dell'entrante settimana.

Io non entro ora nel merito della presente discussione, che concerne le gemine promesse dell'onorevole presidente del Consiglio, ma in quanto alla procedura della questione, al rinvio, cioè, del suo esame alla Commissione che deve riferire sui provvedimenti finanziari, noi crederemmo, ripeto, che sarebbe fuori di luogo per noi lo assumere il nuovo incarico. La Commissione è unanime nell'avviso che non dobbiamo occuparcene.

Noi abbiamo dagli Uffici il mandato di esaminare un disegno di legge che fu regolarmente presentato alla Camera; ma in quello non si parla dell'abolizione di tre decimi di guerra. Bensì vi si contengono le proposte del Governo per sanare la ferita che recherebbe al bilancio la diminuzione di *un solo* decimo sulla imposta fondiaria, e quella di 20 centesimi sul prezzo del sale; null'altro.

La Commissione, quindi, declina ogni ulteriore

mandato che intralcerebbe sempre più la questione, già di per sé stessa abbastanza ardua, al punto in cui siamo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto. (*Rumori e segni d'impazienza*)

Cavalletto. Se la Camera desidera che io taccia, conserverò il silenzio. (*Parli! parli!*)

Ordinariamente io parlo brevemente, e oggi sarò brevissimo. (*Bene!*)

Io approvo pienamente la proposta della Commissione, cioè che si abolisca il secondo decimo dell'imposta di guerra col primo luglio 1887, e il terzo decimo col primo luglio 1888.

Non mi do pensiero oggi dell'imposta sui fabbricati; quella è un'imposta che si rivede ad ogni quinquennio, e qualora in essa avvengano dannose sperequazioni, si riparano a breve termine; è un'imposta, inoltre basata sopra altro sistema.

Io non desidero che si aggiorni l'abolizione di questi decimi di guerra.

Abbiamo nella Camera lungamente discusso e provato quali necessità abbia la nostra agricoltura, e come sia urgente venire in suo soccorso.

Noi non dobbiamo aggiornare questo soccorso, perchè è una parola d'onore che abbiamo impegnata e dobbiamo mantenerla.

Ma alcuno dice: quando si aboliscano i decimi di guerra che pesano sull'imposta fondiaria, lo sgravio deve andare a beneficio delle provincie più aggravate, oppure questo beneficio dev'essere esteso a tutte le provincie dello Stato?

Io dico: non vi può essere qui distinzione di provincie; (*Bravo!*) io non conosco che una sola grande provincia, l'Italia, cioè tutta la nazione. (*Benissimo! Bravo!*) Io sono dell'opinione del Vangelo, il quale quando si tratta di bisognosi, non fa distinzioni tra quelli che soffrono poco o molto, ma tutti esso soccorre in eguale misura. (*Commenti*)

E poi, come volete fare in un anno la revisione, l'accertamento di quelli che sono gravati di più o di meno? Se ciò fosse possibile, sarebbe inutile una legge adesso di perequazione generale. Basterebbe una semplice revisione per ottenere la perequazione dell'imposta fondiaria del regno. L'affermazione che in un anno ciò si possa fare è un assurdo, e mi scusi l'onorevole proponente, se gli dico che egli in ciò era male informato.

Del resto, quando noi aboliamo i decimi di guerra, questa abolizione, questo beneficio che noi facciamo, va in proporzione tanto ai meno gravati, quanto ai più gravati, poichè evidentemente i più gravati avranno un beneficio maggiore.

Quindi, per amore di concordia, finiamo que-

sta questione che può diventare ragione di discordia, e approviamo unanimi la proposta della Commissione. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Liroy.

Liroy. Ho domandato di parlare, allorchè l'onorevole Righi, mio simpatico e avvenente amico (*Oh! - Ilarità*) sosteneva una causa la quale non mi sembrava dovesse essere patrocinata da lui, che tra gli altri pregi ha quello di essere cultore esimio dell'armonia.

In questa legge di perequazione, il concetto che sovra tutti prevale deve essere quello della eguaglianza nazionale; nè si può immaginare che vi appariscano o trovino pretesto reconditi fini di interessi regionali o di provincie particolari.

Contro questi sentimenti tuonò, come al solito, la patriottica voce dell'onorevole Cavalletto. Rappresentante anch'io di provincie dove, prima che altrove, sorse il grido che invocò la perequazione fondiaria, tengo a fare una dichiarazione che certamente risponde ai sentimenti dell'immensa maggioranza di quelli che qui m'hanno mandato.

E questa dichiarazione è che io voterò contro alla proposta di destinare i due decimi a sollievo delle provincie, che ritengono più aggravate.

Chi potrà stabilire quali siano codeste provincie? La crisi agricola non le travaglia tutte? Sarebbe patriottico cogliere l'occasione d'un'invocata perequazione, per venire poi a una sperequazione nel disgravio dei decimi di guerra?

Nessuna provincia d'Italia pretende a primogeniture di sacrifici o di beneficii; e noi respingiamo qualunque scodella di Esaù. Vogliamo che se un beneficio, per quanto tenue, può farsi a quella grande malata che è l'agricoltura italiana, il beneficio si estenda nella grande patria così ai campi dove si coltivano il mais ed il riso, come alle terre dove si coltivano gli olivi, il sommacco, e gli agrumi. (*Bene!*)

Era questa la dichiarazione che mi sentivo in debito di fare. Forse, ha perduto la sua opportunità, dopo che gli stessi sentimenti, con più nobile eloquenza, ha espressi l'onorevole Cavalletto. In ogni modo non ho saputo trattenermi dal farvi eco con tutto l'animo mio. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Crispi.

Crispi. (*Segni di attenzione*) Io son contrario a questo articolo 51. Mi parrebbe imprudenza abolire un'imposta, nel momento in cui sorgono gravi dubbi sulla solidità del bilancio, e molti si preoccupano del modo come toglierci da possibili imbarazzi.

Non ho votato alcuna riduzione d'imposte; non voterò neanche questa.

Non oso pregare il Ministero di voler ritirare la sua proposta, perchè l'onorevole Magliani si pronunziò troppo rigidamente a favore della medesima.

Dirò soltanto che la sua sfida alla Camera di pronunziare, in questa occasione, un voto politico, è molto inopportuna.

Questa legge della perequazione dell'imposta fondiaria, non è stata una legge politica. Moltissimi amici nostri, i quali in tutte le questioni d'interesse generale votavano con noi, questa volta si sono da noi distaccati. S'inganna però il Ministero se presume che i voti che gli furono dati il 17 dicembre da coloro che siedono su questi banchi, siano voti di amici suoi (*Benissimo! a sinistra*); furono voti d'occasione.

Depretis, presidente del Consiglio. L'hanno dichiarato.

Crispi. Sono voti che spariranno quando sorgerà la vera, la necessaria questione politica.

D'altronde, una discussione intorno alla condizione delle finanze dello Stato, non è possibile farla oggi, perchè ne mancano gli elementi. Le relazioni per il bilancio d'assestamento non sono state ancora distribuite; la relazione del progetto *omnibus* è ancora allo studio; il discorso dell'onorevole Magliani, se fu distribuito, fu distribuito da poco tempo, e molti non hanno potuto leggerlo nel suo testo originale. Non abbiamo dunque tutti quegli elementi che sono necessari, non solamente per analizzare le condizioni delle finanze dello Stato, ma per poter dare un giudizio intorno alle medesime. Poteva dunque fare a meno l'onorevole Magliani di chiedere un voto in quest'occasione. Se il voto anche fosse da lui provocato e gli fosse dato, non sarebbe un voto di fiducia, ma sarebbe anche questo un voto d'occasione.

Magliani, ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

Crispi. Dirò intanto a coloro i quali sono favorevoli all'abolizione dei decimi, che s'ingannano se credono di portare un giovamento all'agricoltura con questo provvedimento.

L'abolizione dei due decimi gioverà ai proprietari, ma non mai ai fittuari, i quali hanno realmente sofferto dalla crisi agraria. (*Rumori*)

Ai proprietari fu pagato il prezzo del fitto, ed essi continueranno a goderlo fino al termine della locazione. E i fittuari che più hanno sofferto non avranno, ripeto, beneficio alcuno. (*Interruzioni*)

Quindi, il ritardo per coloro che intendono abolire i decimi, ma di rimandare questo provvedi-

mento ad un tempo più lontano, potrebbe essere utile anche sotto questo punto di vista.

Comunque sia, io voterò contro questo articolo che mi pare imprudente.

Il ministro delle finanze dice di assumerne la responsabilità. È una responsabilità che durerà pochissimo tempo.

Il giorno in cui un voto di censura sarà dato ai consiglieri della Corona, la responsabilità vera sarà di coloro che avranno la sventura di succedere sui banchi del potere. (*Commenti*)

Presidente. Onorevole ministro delle finanze, desidera parlare ora?

Magliani, ministro delle finanze. Io debbo dichiarare all'onorevole Crispi che non ho chiesto alcun voto, e non ho sfidato la Camera; ho soltanto obbedito alla necessità logica, la quale mi imponeva di chiedere subito la discussione finanziaria.

Quando ci sono alcuni deputati i quali domandano che si differisca l'approvazione dell'articolo, per ragioni di bilancio, è necessario che, discutendo l'articolo, si discuta il bilancio.

Sono stato sfidato; non ho sfidato. Ecco quanto doveva dire all'onorevole Crispi.

Presidente. L'onorevole Meardi ha facoltà di parlare.

Meardi. Gli emendamenti presentati dagli onorevoli Franchetti e Sonnino, quantunque alquanto diversi nella forma, tendono sostanzialmente allo stesso scopo.

Il concetto che li ispira, quello cioè di mantenere salvo il pareggio del bilancio ed incrollabile l'assetto finanziario dello Stato, io credo che non possa non essere approvato da tutti ed è lodevolissimo. Ma non mancano altre ragioni del pari importanti e non meno legittime di cui dobbiamo tener conto per approvare invece la proposta fattaci dal Governo dello sgravio di tutti i decimi in epoca non molto lontana. Permettetemi adunque di esporre alcune ragioni che mi sembrano di molto valore. Io sento il dovere di farlo, massime dopo le dichiarazioni dell'onorevole Crispi il quale nega alla medesima il suo voto.

Noi, o signori, siamo di fronte ad un fatto indiscutibile, intorno al quale non è lecito allegare difetto di cognizioni, neppure da coloro che vivono lontani dalle campagne, o che non si sono specialmente dedicati allo studio dei fenomeni che in esse si manifestano. La crisi agricola esiste profonda e disastrosa e tutti la sentono, così evidenti e molteplici e gravi sono i fatti che la dimostrano.

Da una parte la rendita agraria è stremata nei principali suoi prodotti, per circostanze e per cause che adesso nè deggio nè intendo esaminare.

Domandatelo ai produttori de' grani e de' bozzoli che dal 1880 ne videro diminuito d'un terzo il valore. Dall'altra sono accresciuti i pesi dell'agricoltore pel rincaro della mano d'opera e pei maggiori sacrifici indispensabili a trasformare e perfezionare le colture nell'intento di reggere alla concorrenza straniera. Indi lucro cessante e passività in aumento. A tutto ciò aggiungete, poi, come coronamento dell'edificio, l'immane peso della fondiaria che con grandissima sperequazione sottrae dal terzo alla metà dei redditi secondo le varie località, aggravio che non esiste in nessun'altra parte del mondo civile.

Su meno di un miliardo di rendita, l'Italia preleva poco meno di 300 milioni d'imposte dirette.

Non vi citerò l'America che nulla paga sui terreni od altra nazione in cui l'aliquota è bassissima. Questi fatti sono a voi tutti notissimi.

Ricorderò solamente la Francia, che si ritiene avere poco meno di quattro miliardi di reddito e che paga in proporzione il terzo di quello che noi paghiamo. Eppure Leon Say stigmatizzò l'imposta fondiaria in Francia come esorbitante ed una delle cause principali del suo malessere.

Considerando che bene spesso chi possiede un palmo di terra non ricava il sufficiente per vivere, hanno quasi ragione coloro i quali esclamano che la proprietà fondiaria nelle attuali condizioni rappresenta non la ricchezza ma la miseria del paese! Orbene, se è vero, che l'imposta è una delle cause principali di tale stato doloroso di cose, perchè non vorremo noi concedere un provvedimento, che solleverà senza dubbio questa povera industria, fin qui trascurata ed oppressa?

I dazi non si devono aumentare per non toccare il grande principio del libero scambio.

I capitali, di cui ha bisogno estremo l'agricoltura, a lei non affluiranno abbondanti finchè lo Stato tiene aperto il libro del debito pubblico colle emissioni di rendita, e troveranno essi nei valori mobiliari un impiego molto più lucroso e sicuro.

La perequazione stessa che stiamo discutendo, e che sarà approvata io spero, lenirà i guai dell'agricoltura relativamente all'imposta sistemandola convenientemente e togliendo le ingiuste sperequazioni, ma è un avvenimento a lunga scadenza mentre a lei occorre un immediato disgravio.

Prescrivere un limite più basso dell'attuale alle sovrimposte spettanti ai comuni ed alle provincie, riordinando il sistema tributario che concerne le loro amministrazioni sarebbe pure utile provvedimento, ma il problema non è così semplice ed abbisogna di studio, nè si possono improvvisare disposizioni *a priori* senza ben conoscere le

conseguenze loro sulla sistemazione economica di quegli enti.

Dunque non resta proprio che entrare nel concetto proposto dal Governo. Ed io lo voto con piena coscienza e con cuore tranquillo: primo, perchè trovasi attuabile in un termine breve, ed è ciò di cui ha soprattutto bisogno l'agricoltura; in secondo luogo perchè è giusto, giacchè questa agricoltura che paga dal 30 al 45 della rendita, mentre gli altri redditi mobiliari sopportano solo il 13,20, ha finora sempre fatto la parte della pecora tosata a favore delle provincie e dei comuni, sostenendo, si può dire, esclusivamente tutte le spese di questi corpi amministrativi; ha dunque diritto finalmente che con qualche sollievo si venga a migliorarne la condizione.

Poi, o signori, avrà questo provvedimento una efficacia morale grandissima, perchè è un pegno ed una prova che Governo e Parlamento vogliono per questa industria iniziare un'era nuova, ed hanno il fermo proposito di soccorrerla prima che muoia.

Dopo un'inchiesta solenne, dopo la constatazione di così grandi guai, dopo tante declamazioni, sarebbe invero sconcertante che in questa prima occasione, in cui ci si presenta il modo di lenirne i dolori da noi lo si negasse.

Ma io vi prego, o signori, di entrare in un altro ordine di considerazioni. E questo risponderà in parte anche a taluna idea manifestata dall'onorevole Crispi, circa l'efficacia della proposta del Ministero.

A questo proposito io credo non andare errato affermando invece che evidente e sicura sarà la sua influenza morale a prescindere da intrinseca e materiale.

L'abbandono dei tre decimi corrisponde ad un decimo e mezzo del totale della imposta che si paga dai contribuenti, ed è pur sempre discreto beneficio per chi dal campo ritrae a stento di che vivere e poco o nulla gli sopravanza per soddisfare un balzello che per la sua gravità non solo non è in rapporto con l'economia nazionale e con le leggi di produzione, ma si converte per certe regioni in vera confisca.

La crisi, suolsi dire, si vincerà col risveglio dell'operosità dei cittadini, e col perfezionamento delle colture.

Ma è evidente che dobbiamo innanzitutto rendere possibile all'uopo il risparmio, diminuendo l'aliquota dei redditi agrarii che si sottraggono attualmente sotto forma di imposte. Fu detto che simile provvedimento favorirà soltanto la grande proprietà. A dir vero, in Italia è dessa invece una eccezione, giacchè la statistica vi dimostra

assai meglio di qualunque discorso, che dessa sta alla piccola nella proporzione di un decimo. L'Italia all'incontro può dirsi la terra della media e della piccola proprietà. Sopra approssimativamente 3,856,000 proprietari iscritti nei ruoli della imposta fondiaria ne trovate 2,900,000 circa, che sono piccoli proprietari, i quali pagano di imposta governativa non più di lire venti. Ebbene, chi vorrà negare che per questi anche le poche lire riescir debbano una cappa di piombo ben opprimente perchè sproporzionata appunto al loro piccolo reddito? Quando è colmo il vaso delle miserie, anche poche gocce lo fanno traboccare! E come può mettersi in dubbio che lo sgravio dei decimi non riescirà loro di vantaggio? Quanto è più piccola la proprietà, tanto più meschine sono le rendite della medesima, sicchè anche poche lire le riusciranno di conforto.

La grande proprietà ha pure i suoi guai, sovra essa gravitando buona parte dell'immenso debito ipotecario; ma per l'imposta eccessiva, soprattutto la media e la piccola proprietà soffrono un disagio insopportabile. Prendete le statistiche della emigrazione; prendete quelle delle devoluzioni al demanio per mancato pagamento di imposte. Esse confermeranno perfettamente quello che io dico. Fra gli emigranti, un gran numero non è di nullatenenti, ma di piccoli proprietari che, sotto molti aspetti, di quelli son più sofferenti e miserabili.

È dunque la proposta del Governo una concessione democratica e lodevolissima, e sarà tanto più efficace perchè fatta in momenti gravi di perturbazione generale!

Permettetemi un'ultima considerazione: io sento quant'altri mai il dovere di salvaguardare il bilancio, ma ritengo in pari tempo che non può essere l'abolizione dei decimi la causa del suo dissesto e quindi una ragione per negarla.

Anzitutto il ministro delle finanze già chiese provvedimenti per i quali, aggravando i consumi di minore necessità, tende appunto a rimediare allo strappo che si farà al bilancio con lo sgravio per il sale, e per l'imposta fondiaria; ed io penso che desso avrà chiesto non certo di meno di quanto all'uopo abbisogna, se non più, con qualche po' di usura, giacchè senza di ciò non sarebbe un ministro di finanze, che ha il principal compito di assicurare il pareggio. Alla discussione finanziaria noi esamineremo la questione con quell'ampiezza che richiede l'importanza dell'argomento ed il Parlamento consentirà quanto ravviserà conveniente all'uopo.

Ma intanto fin d'ora io posso osservare che in ogni caso vi sono due modi di rimediare alla

deficienza, o rimaneggiando cioè le imposte, o frenando le spese, e praticando alcuna di quelle economie di cui sempre si ode parlare senza adottarle mai.

La preoccupazione di salvare il bilancio è giusta, ma osserveranno i poveri agricoltori che dovrebbe il legislatore sentirla sempre, non ora soltanto che trattasi di arrear loro qualche sollievo. Si chiedono e si trovano con grande facilità i milioni per armamenti sproporzionati alle nostre forze economiche, e secondo il modesto mio avviso, alla politica che dovremmo seguire; si trovano per le imprese coloniali militari di nessun valore commerciale, ma pericolose per le conseguenze gravissime cui possono esporre la patria; si trovano per aumentare i congegni burocratici ed accrescere i Ministeri, si trovano per tante altre leggi che avranno indubbiamente un'influenza sul bilancio molto più seria di questo sgravio dei tre decimi di imposta fondiaria.

Ebbene, a questo proposito gli scrupoli non esistono.

Ma oggi che l'agricoltura moribonda richiede anche un lieve conforto, sorgono le preoccupazioni della finanza e si vorrebbe negarle ogni aiuto.

Ricordiamoci, o signori, che dessa è pur sempre la principale delle nostre industrie e che l'influenza del suo malessere si propaga anche alle altre, le quali deperiranno quasi colpite dalla stessa brina che avvizzisce la produzione agraria, per quel vincolo strettissimo che avvince tutti i fenomeni economici fra di loro.

Ricordiamoci che metà della popolazione vive direttamente del prodotto dei campi, e che all'agricoltura si connette, più che altrove, in Italia la vera questione economica, politica, e sociale.

È di moda la frase di salvare le istituzioni. Ebbene, lasciate che vi parli francamente. Io penso che le istituzioni non si rafforzeranno col sistema fin qui seguito, nè coll'applicare questo o quel freno alla manifestazione libera delle varie opinioni, nè co' poderosi armamenti, ecc.

Esse troveranno la miglior guarentigia in un giusto indirizzo economico, che assicuri il benessere e la felicità vera di tutte le classi sociali.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Minghetti.

Minghetti, relatore. (*Segni di attenzione*) Io potrei molto brevemente sciogliermi dal debito che ho, se non mi occorresse di chiarire quale sia la posizione della Commissione in questa grave questione, la quale, da un lato ci si presenta come una minaccia al bilancio, dall'altra ci si presenta come non giusta, dappoichè, invece di dar sollievo

ai più aggravati, riversa su tutti il beneficio indistintamente.

Ora la Commissione, nel suo primo concetto, si era data pensiero di entrambe le questioni.

Allora, eravamo ben lontani dalle concessioni che il Governo ha fatto e che la Camera ha di mano in mano votate.

La Commissione, volendo fare un'opera di civiltà vera, secondo tutte le regole della scienza e dell'arte, e prendendo per conseguenza un tempo assai largo, come era quello di venti anni, non poteva non impensierirsi del fatto (chechè potesse dirsene) che vi sono in Italia alcune provincie, alcuni circondari, alcuni comuni i quali si trovano gravati talmente da non potere attendere così lungo tempo prima di avere uno sgravio.

Questo concetto, che l'onorevole Righi ha espresso, la Commissione lo sentiva fin dal principio del suo lavoro, ma essa non osava toccare i decimi, non osava metter mano al principale dell'imposta; e per conseguenza aveva adottato un congegno, che si potrà chiamare sottile, al quale si potranno trovare difficoltà di esecuzione, ma che pure era abbastanza equo, e certamente non impossibile. La Commissione reputava che dai beni censibili e non censiti, potevano venire dieci milioni. E quindi diceva: poichè questi beni censibili e non censiti non hanno dato vantaggio ad alcun compartimento in questi ultimi anni, lasciate che se si trovano, questa tassa che se ne ritrarrà vada a beneficio di coloro che sono più aggravati. Non ne avranno danno alcuno i contribuenti di alcuna parte d'Italia, e ne avranno vantaggio coloro ai quali, ripeto, un'aspettativa di venti anni sarebbe stata soverchia.

Tale fu il concetto della Commissione; la quale anche oggi non sa e non vuole, nè per pompose declamazioni nè per altro, schivare quella responsabilità che ebbe, quando ideò questo concetto.

Senonchè, signori, il Governo entrò in una via assai più larga.

La Commissione vagheggiava come una lontana speranza, l'abolizione dei decimi, come una speranza da realizzarsi prima che fosse compiuto il catasto, ma dopo cinque, dieci e quindici anni.

Ora, il Governo ha creduto opportuno di proporre l'abolizione di questi decimi; subito per la prima parte; dentro un anno per la seconda, e dentro un altro anno per la terza.

Che cosa poteva fare la Commissione in questa circostanza? Poteva attenersi al suo primo pensiero? No, perchè era molto più larga la parte che il Governo faceva all'agricoltura, le cui que-
rele avevano giustamente risuonato nel Parlamento;

e le cui miserie non sono certamente esagerate, ma vere.

La Commissione, dunque, perchè e come avrebbe dovuto ostinarsi nel suo primo concetto?

La Commissione non era responsabile, nè poteva esserlo, imperocchè ad essa mancavano tutti gli elementi di cui si dee occupare il Governo della cosa pubblica, della economia e della finanza pubblica, degli interessi dell'agricoltura e degl'interessi di tutti gli altri ceti della Società. La Commissione accettava, e non poteva non accettare, questa proposta. Ma allora cessava la ragione di quel vantaggio che si voleva dare coi beni censibili e non censiti alle provincie più aggravate. Imperocchè nell'abolizione dei tre decimi, c'era già compreso quel sollievo che la Commissione avea pensato di proporre, altrimenti la cosa si sarebbe ridotta a dire: vogliamo per alcuni il disgravio, e non vogliamo che l'abbiano gli altri.

Questo la Commissione non poteva volere; quindi accettò il concetto del Governo. Ora mentre ha voluto far noto il suo pensiero, che è una giustificazione di quanto ha detto l'onorevole Righi, dichiara che, al punto in cui siamo, non può accettare altro se non che il disgravio dei due decimi, sia fatto egualmente in tutte le parti d'Italia e su tutti i contribuenti. (*Approvazioni*)

Ora viene la questione proposta dall'onorevole Toscanelli. In verità io non comprendo come egli non trovi differenza fra la tassa sui fabbricati e la tassa fondiaria.

Prima di tutto, qual'è la ragione precipua della crisi agraria di cui tanto lungamente si è parlato? È la concorrenza straniera: la concorrenza americana per i grani, quella asiatica per le sete. E io non so che da qualche parte del mondo ci venga ai fabbricati una concorrenza! (*Parità*)

D'altra parte, la legge catastale, se non è stabile nel senso rigoroso della parola, lo è però tanto che abbiamo sancito un articolo per il quale non si deve mutarla se non dopo trent'anni, mentre l'imposta sui fabbricati è un'imposta che deve rettificarsi ogni cinque anni sulla base del reale affitto, sulla base cioè di ciò che realmente percepisce il proprietario. Se l'onorevole Toscanelli mi dice che i fabbricati sono gravati molto, io sono del suo avviso: ma io gli domando: perchè non fa la stessa argomentazione per la tassa sulla ricchezza mobile? Anche la ricchezza mobile è aggravata; e un giorno bisognerà pensarci. Ma intanto cominciamo da questa agricoltura che soffre, che da tanto tempo era stata colpita da tutti i gravami, da tutti i tributi più acerrimi, e che

oggi, in mezzo alle sue miserie, può trovare qualche ristoro in questa legge.

Non possiamo accettare dunque neppure l'emendamento dell'onorevole Toscanelli.

Ed ora vengo all'onorevole Sidney Sonnino e all'onorevole Franchetti.

Essi non hanno considerato che il sospendere in tutto o in parte questo punto per trattare la questione finanziaria, innanzi di riprendere la questione della perequazione, non era pratico, e forse neppure giusto.

Non era pratico, perchè non si possono avere due grandi questioni insieme alla mano: la questione della finanza dello Stato, e la questione della perequazione che ha suscitato tante difficoltà, e sembra vicina ad entrare in porto.

Non sarebbe poi, a rigore, giusto, perchè l'onorevole ministro delle finanze ha proposto una serie di provvedimenti che saranno discussi alla Camera, e coi quali egli ha creduto di poter sopperire non solamente al diffalco che viene da altre abolizioni e da altre diminuzioni di bilancio, ma altresì ai due decimi da abolire ulteriormente, cioè nel 1887 e nel 1888. Egli vi ha posto innanzi, dunque, un insieme di provvedimenti..

Seismit-Doda. Non ha proposto niente. È in errore.

Minghetti, relatore. Io non li discuto; li discuterà la Camera. Dico che, nelle cose pubbliche, non si può sciogliere tutto in una volta. Ma per arrivare al fine della perequazione c'è d'uopo presumere che quei provvedimenti siano votati, e se non saranno votati quelli, che ve ne siano sostituiti degli altri. Imperocchè, o signori, se noi della Commissione non abbiamo potuto, poichè non era nostro campo come Commissione, entrare nella questione finanziaria, non potevamo però dimenticarci di essere cittadini e di essere deputati. E come tali, di essere zelanti quanti altri mai della solidità del nostro bilancio. Ma, ripeto, posto che sono proposti alla Camera alcuni provvedimenti che devono sopperire alla mancanza di questi due decimi, non vi era ragione perchè la Commissione dovesse sospendere la discussione di questo importantissimo e benefico atto della perequazione, intraprendendo una lunga discussione la quale non sappiamo dove possa condurci.

Io capisco che l'onorevole ministro abbia detto all'onorevole Sonnino e all'onorevole Franchetti d'esser pronto a discutere subito; ma la Commissione non potrebbe seguirlo in questa via, come non potrebbe seguire l'onorevole Sonnino.

La Commissione fa quello che deve fare. Ab-

bia ciascuno la sua parte, e ciascun giorno il suo ufficio. Oggi parliamo della perequazione, e sono davanti alla Camera una serie di provvedimenti che saranno discussi, e che, se non saranno approvati, saranno sostituiti da altri; ma noi dobbiamo presumere che saranno tali da riempire il vuoto che produrrà nell'erario l'abolizione di questi due decimi.

Egli è perciò che la Commissione, mentre respinge gli emendamenti dell'onorevole Sonnino e dell'onorevole Franchetti, si permetterebbe però, per chiudere questa discussione in modo formale, di proporre il seguente ordine del giorno:

“ La Camera, ritenendo che sarà provveduto alla deficienza delle entrate dello Stato derivante dall'abolizione del secondo e terzo decimo, prima che questa abolizione si compia, passa alla votazione dell'articolo 51. ”

Con questa dichiarazione, con la quale intendo di respingere, a nome della Commissione, tutti gli emendamenti, raccomando alla Camera la votazione dell'articolo (*Benissimo! — Molto bene!*)

Presidente. Trasmetta l'ordine del giorno.

L'onorevole Righi ha facoltà di parlare.

Righi. Dirò una sola parola per dichiarare quello a cui accennava dianzi, cioè che la consuetudine parlamentare fa sì che io non abbandoni un bene positivo per correre dietro a un bene assai problematico. Io non posso a meno adunque di tenere il debito conto di tutte quelle dichiarazioni che, contrariamente al mio avviso, da varie parti della Camera vennero fatte in rapporto al concetto di applicare l'abolizione dei due decimi a favore dei più gravati, anche per parte di molti fra quelli che, come me desiderano che questa legge ottenga il maggior numero di suffragi che sia possibile, perchè da una larga votazione la sua autorità morale, non v'ha dubbio, ne riescirà molto avvantaggiata e resa perciò indubbiamente più facile e sollecita la sua traduzione in atto.

Queste dichiarazioni mi avvertono che l'emendamento non potrebbe essere accettato. Io però sono lieto di avere sostenuta la tesi dello sgravio proporzionale, e non eguale per tutti, perchè una tale questione esisteva e non avrebbe potuto passare in silenzio.

La questione intorno al modo di effettuare lo sgravio era stata posta e riservata dallo stesso Governo, dallo stesso onorevole ministro delle finanze e dal presidente del Consiglio. Sarebbe quindi stato impossibile non parlarne, quando siamo giunti alla sua vera sede.

Il beneficio delle povere mie parole è indubbia-

mente questo: che il paese può conoscere la ragionevolezza dei motivi in forza dei quali la Camera non avrà creduto di fare buon viso al concetto da me propugnato.

Un' ultima parola (*Rumori a sinistra*) al mio amico Lioy, al quale dirò che se in materia di fatti io mi riconosco inferiore a tutti i miei colleghi di questa Camera, perciò che ha tratto all'italianità dei sentimenti, che mi indussero a parlare, considerata una tale parola...

Lioy. Chiedo di parlare.

Righi. ... nel suo più largo, nel suo più nobile e patriottico significato, non mi riconosco inferiore ad alcuno. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino Sidney.

Sonnino Sidney. L'onorevole ministro delle finanze con la sua prima risposta all'onorevole Franchetti, nella quale appunto ci sfidava ad una immediata discussione finanziaria, non rispondeva certamente ad alcuna sfida mia, visto che parlava prima di me.

Io ho dichiarato che la proposta di abolire i decimi era oggi inopportuna e fuori di luogo, appunto perchè oggi inopportuna la discussione finanziaria; ed era questa la ragione fondamentale per cui proponeva di differire l'una e l'altra.

Ho detto che il ministro è in contraddizione con le sue dichiarazioni passate, che, cioè, in mancanza di avanzi di bilancio, gli aggravii si devono accoppiare agli sgravi.

Depretis, *presidente del Consiglio.* Mai ha detto questo.

Sonnino Sidney. A me basta di accertare che l'onorevole Magliani oggi inaugura un sistema pericolosissimo: quello cioè di recare un grave colpo al bilancio, prima che il Parlamento abbia potuto discutere, apprezzare, e precisare i rimedi e i compensi.

Del resto, non avendo io alcuna intenzione di dare oggi indirettamente appiglio a discussioni e a votazioni premature intorno allo stato del nostro bilancio, visto l'ordine del giorno della Commissione, e considerate le condizioni della Camera, non insisto più oltre.

Avremo, ben presto, occasione di discutere i provvedimenti che debbono rimediare al male che produciamo oggi, e di esaminare se siano sufficienti, o soverchi, oppure insufficienti a riparare alle difficili condizioni del bilancio. Perciò ritiro la mia proposta pregando soltanto il presidente di farci votare l'articolo per divisione, per darci modo di votare contro i due ultimi alinea, cioè

contro l'abolizione inconsiderata del 2° e del 3° decimo.

Presidente. L'onorevole Seismit-Doda ha facoltà di parlare. (*Segni di attenzione*)

Seismit-Doda. Prego la Camera di permettermi una brevissima dichiarazione. Non vorrei che dalle autorevoli parole dell'onorevole nostro collega Minghetti, la Camera fosse tratta in errore sulla posizione d'ordine, dirò così, della questione finanziaria.

L'onorevole Minghetti disse testè che l'onorevole ministro delle finanze ha presentato un disegno di legge con cui provvedere allo sgravio anche del *secondo* e del *terzo* decimo. Questo non è esatto. L'onorevole ministro delle finanze ha proposto alcuni provvedimenti per lo sgravio di *un solo decimo* e per la riduzione di 20 centesimi sul prezzo del sale. In quanto allo sgravio del *secondo* e del *terzo* decimo, le sole cose che noi sappiamo di certo, in questo recinto, sono le seguenti: che, mesi addietro, l'onorevole Magliani e l'onorevole Minghetti erano d'accordo nell'affermare che sarebbe follia il pensarvi, nelle condizioni attuali della finanza... (*Interruzioni*) I resoconti sono stampati, e che...

Minghetti, *relatore.* Dove ho detto questo? Chiedo di parlare.

Seismit-Doda... L'onorevole presidente del Consiglio, impegnandosi, con quella arrendevolezza in lui famigliare al momento solenne di un voto politico, ha dichiarato che si sarebbe provveduto allo sgravio del *secondo* e del *terzo* decimo, mediante la revisione della tariffa doganale, all'epoca della scadenza dei nostri trattati di commercio, mediante il censimento dei beni censibili e non censiti, ed infine mediante le economie. Cose queste, tutte e tre, che sono ancora ben lontane e di là da venire; specialmente le economie, delle quali abbiamo fin da ora un saggio nei bilanci che stiamo esaminando.

Ma questi sono apprezzamenti, i quali cominciano a toccare quella questione finanziaria che la Camera crede opportuno di non trattare oggi, e che invece lo sarebbe incidentalmente se si proseguisse a parlarne.

Io tengo soltanto a constatare, anche da parte della Commissione cui mi onoro di appartenere che nei provvedimenti proposti dall'onorevole ministro delle finanze per surrogare gli sgravi, non è contemplato altro che il primo decimo e la riduzione del prezzo del sale. In quanto agli altri *due decimi*, la Provvidenza ci penserà a suo tempo! (*Benissimo! a sinistra*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lioy.

Lioy. Rispetto troppo tutti i miei onorevoli colleghi, ed in particolare rispetto troppo l'onorevole Righi, perchè potessi immaginare che sorgesse in qualcuno il dubbio avere io potuto credere che qualunque sua proposta non fosse ispirata a nobili sensi di patriottismo. (*Interruzioni — Rumori*)

Ma in ogni modo mi piace di dichiarare che io conosco l'onorevole Righi non solamente non inferiore, in questo, ad alcuno, ma come primo tra i primi per patriottismo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Minghetti.

Minghetti, relatore. (*Segni di attenzione*) Io non ho mai detto questa parola *follia*, che mi attribuisce l'onorevole Seismit-Doda. Io ho detto che non credeva si potessero togliere alcune imposte senza sostituirne delle altre.

Seismit-Doda. Lo crede ora.

Minghetti, relatore. Non lo credo niente affatto. Ma l'onorevole ministro delle finanze, nel suo discorso dell'altro giorno, mi pare dicesse che coi provvedimenti da lui presentati, credeva non solamente di sopperire al vuoto per l'abolizione del primo decimo, ma anche alla deficienza prodotta dall'abolizione del secondo e del terzo decimo.

Ripeto in ogni modo di non aver mai pronunciata la parola che mi attribuisce l'onorevole Seismit-Doda. Io ho sempre detto, e dico, che non si possono abolire imposte senza crearne delle altre, nello stato attuale delle finanze nostre. Quanto alla cura ed alla difesa del bilancio, mi permetta l'onorevole Seismit-Doda di dirgli essere mio desiderio che nessuno venga a darmi delle lezioni.

Seismit-Doda. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Parli pure.

Seismit-Doda. Il fatto personale sia in questo. Io avrò errato, avrò forse peccato d'intemperanza nella forma col pronunciare la parola *follia*; ma se l'onorevole Minghetti non ha pronunciato questa parola, ha però affermato la cosa. Ha detto che non si devono proporre sgravi, se non vi sono in pari tempo concrete proposte dei mezzi con cui riparare alla deficienza della finanza.

L'esposizione finanziaria l'ho udita anch'io.

L'onorevole ministro affermò di sperare che quei provvedimenti, i quali dapprima non avevano in mira altro che a sopperire all'abolizione di un decimo ed alla diminuzione del prezzo del sale, possano bastare anche a sopperire agli altri due decimi.

È un'ardita speranza.

E se andiamo di questo passo, sulla via delle speranze, possiamo fare a meno di attendere la scadenza dei trattati di commercio, e possiamo addirittura, da una seduta all'altra, udirci proporre anche qualche altra ulteriore abolizione. (*Bene! a sinistra*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Io sento il dovere di dare uno schiarimento all'onorevole Seismit-Doda, presidente della Commissione, che esamina il disegno di legge dell'*omnibus* finanziario.

È vero che quando fu proposto quel disegno di legge, si parlò solamente dello sgravio del sale e del primo decimo della fondiaria. Ma non è men vero che i provvedimenti finanziari proposti per risarcire la ferita portata al bilancio, oltrepassavano la perdita che si sarebbe avuta.

Ed è ciò tanto vero, che nella esposizione finanziaria del 24 gennaio, io ho fatto una dimostrazione, forse troppo lunga, dei risultamenti, che si debbono attendere da quei provvedimenti.

Ho dimostrato quale sarà l'aumento teorico delle nuove entrate, e come questo aumento teorico di entrata si andrà svolgendo e accrescendo, a misura che si accresce la quantità degli sgravi, che si concedono ai contribuenti.

L'onorevole Seismit-Doda potrà contrastare le mie cifre e i miei criteri; ma non potrà certamente negare che intendimento del ministro è stato appunto quello di sanare tutta intera la ferita del bilancio coi provvedimenti finanziari, che esso ha proposti. E noti l'onorevole Seismit-Doda, che i provvedimenti finanziari per risarcire il bilancio furono proposti nel giorno stesso in cui si proponeva lo sgravio del sale, e quando pendeva innanzi alla Camera la proposta per l'abolizione di tutti e tre i decimi della imposta fondiaria.

Detto ciò, mi pare che cada qualunque accusa di contraddizione.

È vero, poi, che si è parlato, specialmente nei discorsi dell'onorevole presidente del Consiglio, di altri mezzi finanziari per soccorrere il bilancio, come la revisione delle tariffe doganali allo scadere dei trattati di commercio, e i proventi dei beni censibili e non censiti, di cui vi ha parlato anch'è l'onorevole presidente della Commissione. Ma che perciò? Questi sono mezzi suppletivi, concomitanti ai mezzi principali che il Governo ha proposto.

E l'onorevole Seismit-Doda, che è molto tenero della solidità del bilancio, non si potrà dolere che

oltre i provvedimenti proposti, e che a noi sembrano sufficienti per il bilancio, vi sia anche un'altra riserva e per qualunque eventualità e per qualunque contingenza.

Presidente. Verremo ai voti. Essendo stata ritirata la proposta dell'onorevole Sonnino, rimane un articolo sostitutivo, potrebbe chiamarsi così, che fu presentato dall'onorevole Tecchio, il quale, per lutto di famiglia non è presente.

Pellegrini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pellegrini. Se l'amicissimo mio Tecchio fosse presente (e la Camera sa per qual doloroso motivo egli sia assente), io credo che comincerebbe dal respingere da sè il dubbio che potrebbe sorgere dalle parole dette da due nostri egregi colleghi; che, cioè, quell'emendamento fosse stato suggerito da considerazioni particolari e locali, mentre era stato consigliato dalla coscienza e dalle prove che in tutta Italia vi erano circondari più aggravati in confronto di circondari meno gravati. Era dunque una questione italiana e non una questione locale. L'onorevole Tecchio avrebbe anche risposto che la formula del suo emendamento, non era altro che l'accettazione di un invito che l'onorevole Commissione, la quale rappresenta la Camera, aveva fatto nella sua splendida relazione, desiderando espressamente che qualcuno della Camera ripresentasse la proposta che il Governo non aveva accettato.

Ma io credo che oggi le condizioni siano diverse da quelle che erano il giorno in cui il mio amico Tecchio presentò il suo emendamento.

Oggi c'è un articolo, già votato dalla Camera, che prova l'alta sua equità; oggi ci troviamo di fronte all'articolo 55 che la Camera, io non lo metto in dubbio, con pari equità, approverà senza alcuna discussione.

Di fronte a questi due fatti nuovi, pare a me che se il mio amico fosse presente, temerebbe che la giustizia, in questo caso, potesse essere qualche cosa di non equo. Ed è per questa considerazione, ed in questa fiducia nell'equità della Camera, che io, rendendomi interprete dei sentimenti dell'onorevole Tecchio, dichiaro di ritirare il suo emendamento.

Presidente. Dunque l'emendamento dell'onorevole Tecchio è ritirato. Rimangono gli emendamenti degli onorevoli Toscanelli e Franchetti.

Al primo capoverso dopo le parole:

“ Il primo decimo di guerra aggiunto al principale della imposta fondiaria, „ l'onorevole Toscanelli vorrebbe si aggiungessero le altre “ ... e dei fabbricati... „

Onorevole Toscanelli, mantiene o ritira il suo emendamento?

Toscanelli. Sarò brevissimo. Ringrazio l'onorevole relatore del modo cortese col quale mi ha risposto. Col mio emendamento io miro unicamente a togliere l'imposta di guerra, imposta straordinaria e non normale, che grava sui fabbricati; perciò credo che non vi sia alcuna ragione per la quale non si possa accettare il mio emendamento. E per questo lo mantengo, anche se dovessi esser solo a votarlo.

Presidente. Viene poi l'altro emendamento dell'onorevole Franchetti. Al secondo e terzo capoverso dell'articolo 51, l'onorevole Franchetti sostituirebbe i seguenti:

“ Il secondo decimo di guerra cesserà dieci anni dopo la promulgazione della presente legge.

“ Quindici anni dopo, cesserà il terzo decimo. „

Onorevole Franchetti, ritira o mantiene il suo emendamento?

Franchetti. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure, ma tenga conto delle condizioni della Camera.

Franchetti. Io non voglio stancare la Camera con una votazione inutile, perciò ritiro il mio emendamento.

Faccio auguri per l'ordine del giorno dell'onorevole Minghetti, di cui non ho bene udita l'ultima parte e non so se implichi o no l'approvazione dell'articolo 51; se lo salvasse non lo voterei. È un ordine del giorno che non dirò salvi, ma almeno loda la finanza pareggiata; ad ogni modo voterò contro l'articolo.

Presidente. Dunque rimane l'ordine del giorno della Commissione, e l'emendamento dell'onorevole Toscanelli.

Depretis, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Depretis, presidente del Consiglio. Dichiaro, a nome del Ministero, di accettare l'ordine del giorno presentato dalla Commissione.

Presidente. Leggo dunque l'ordine del giorno presentato dalla Commissione:

“ La Camera, ritenendo che sarà provveduto alla deficienza delle entrate dello Stato, derivante dall'abolizione del secondo e terzo decimo, prima che questa abolizione si compia, passa alla votazione dell'articolo 51. „

Lo metto a partito.

Chi approva quest'ordine del giorno presentato

dalla Commissione, ed accettato dal Governo, si alzi.

(È approvato.)

Ora passeremo alla votazione dell'articolo.

Essendo stato chiesto dall'onorevole Sonnino Sidney che si proceda per divisione, leggo il primo capoverso dell'articolo 51:

“ Il primo decimo di guerra aggiunto al principale della imposta fondiaria è abolito a cominciare dal 1° gennaio 1886. ”

L'onorevole Toscanelli propone che, dopo le parole: “ della imposta fondiaria, ” si aggiunga, “ e dei fabbricati.

Toscanelli. Precisamente.

Presidente. Metto a partito l'emendamento dell'onorevole Toscanelli.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Si alza solo l'onorevole Toscanelli — Ilarità.)

(Non è approvato.)

Metto a partito il primo capoverso dell'articolo 51 che ho testè letto.

Chi l'approva si alzi.

(È approvato.)

Leggo ora il secondo capoverso:

“ Il secondo decimo cesserà col 1° luglio 1887.

“ Il terzo decimo cesserà col 1° luglio 1888. ”

Lo metto a partito.

Chi lo approva si alzi.

(È approvato.)

Pongo a partito l'articolo 51 nel suo complesso. Chi lo approva si alzi.

(È approvato.)

Moltissime voci. A domani! a domani!

Presidente. Sta bene. Il seguito della discussione è rimandato a domani.

Annunzio di tre domande d'interrogazione e d'interpellanza.

Presidente. Comunico alla Camera le seguenti domande d'interrogazione e d'interpellanza.

La prima, dell'onorevole Pascolato, è così concepita:

“ Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sull'avanzamento delle opere di costruzione della ferrovia Treviso-Feltre-

Belluno e sul tempo ancora necessario per l'apertura di quella linea al pubblico esercizio. ”

Prego l'onorevole ministro dei lavori pubblici di dichiarare se e quando intenda di rispondere.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Dichiaro di accettare questa interrogazione, che potrà far seguito alle altre già iscritte nell'ordine del giorno.

Presidente. Onorevole Pascolato, accetta la proposta dell'onorevole ministro?

Pascolato. L'accetto.

Presidente. Viene ora una interrogazione degli onorevoli Roux e Savini, così concepita:

“ I sottoscritti desiderano interrogare il ministro degli esteri sopra la tutela accordata agli interessi ed alle persone dei connazionali nella Colombia. ”

Prego l'onorevole ministro degli esteri di dire se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

Di Robilant, ministro degli affari esteri. Dirò domani se e quando intendo rispondere a questa interrogazione.

Presidente. Onorevole Roux ha udito?

Roux. Sì signore.

Presidente. C'è pure una domanda d'interpellanza, diretta al ministro guardasigilli e così formulata:

“ I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro guardasigilli sull'amministrazione della giustizia penale.

“ Aventi, Fortis, Ferrari Luigi. ”

Onorevole ministro guardasigilli, accetta questa interpellanza?

Tajani, ministro guardasigilli. Accetto l'interpellanza degli onorevoli Aventi, Fortis e Ferrari e vi risponderò dopo le altre a me dirette, che sono già iscritte nell'ordine del giorno.

Presidente. Onorevole Aventi ha udito?

Aventi. Sì signore.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. Nella seduta di ieri (*Forse! forse!*) mi furono annunciate alcune interrogazioni ed interpellanze: una dagli onorevoli Parona e Turbiglio intorno ad un disegno di legge a favore dei medici morti di colera o di altra epidemia contratta in servizio dello Stato o dei comuni. Accetto questa interpellanza e potrei rispondere anche subito: ma poichè essa abbisogna di un certo svolgimento, io propongo che sia di-

scussa subito dopo le altre che mi furono rivolte ed il cui turno non è lontano. C'è poi un'altra interpellanza dell'onorevole Vollaro, il quale intende interpellare il ministro dell'interno e quello delle finanze, a nome pure del quale io parlo, sulla esecuzione della legge 8 luglio 1883 riguardante i danneggiati politici delle provincie napoletane e siciliane, ma egli parlò delle sole provincie meridionali.

Siccome vi è già un'altra interpellanza, presentata da altri due colleghi, l'onorevole Menotti Garibaldi e l'onorevole Francica, io passerò a credito l'interpellanza dell'onorevole Vollaro (*Harità*) per unirla a quella degli altri colleghi; e così si discuterà quando saranno discusse le altre.

Vi ha poi un'interpellanza del deputato Luigi Ferrari, se non erro, il quale chiede di interpellare il presidente del Consiglio sui criteri coi quali egli giudica le conseguenze della ritardata approvazione del disegno di riforma della legge comunale e provinciale.

Io accetto, ed accetto volentieri, questa interpellanza; essa verrà al posto che le sarà assegnato dalla sua anzianità.

Il presidente del Consiglio dichiara di non accettare una domanda d'interrogazione del deputato Pasquali.

Depretis, presidente del Consiglio. Fu ieri annunciata anche una interrogazione dell'onorevole deputato Pasquali, così concepita:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il presidente del Consiglio dei ministri sul sistema di politica giudiziaria praticata dal guardasigilli, ed implicitamente approvata dal presidente del Consiglio. »

Mi dispiace proprio di dover dichiarare che questa interrogazione, così come è formulata, non la posso accettare per le espressioni che contiene. Io ho sempre creduto che l'amministrazione della giustizia fosse al di sopra della politica, superiore ai partiti, all'infuori di qualunque discussione che somigliasse alla politica; quindi la prima parte dell'interrogazione, così com'è concepita, includerebbe un concetto che forse è sfuggito all'onorevole Pasquali.

Pasquali. No.

Depretis, presidente del Consiglio. Peggio; allora io dichiaro che per questa sola ragione non potrei accettarla.

Vi è poi una seconda parte di questa interroga-

zione, ed è quella colla quale l'onorevole deputato Pasquali vorrebbe creare, per uso e consumo suo, al ministro presidente del Consiglio una posizione che egli non può accettare, di surrogante obbligato di tutti i suoi colleghi, di usurpatore nato di tutte le loro attribuzioni, di difensore d'ufficio in tutte le questioni che i suoi colleghi principalmente riguardano, coi quali è solidale, ma non in modo che possa togliere a loro il diritto di prendere parte alle discussioni che riguardano il loro Ministero.

Per queste ragioni un altro presidente del Consiglio potrà accettare l'interrogazione dell'onorevole Pasquali, io no. (*Bene!*)

Pasquali. Chiedo di parlare.

Presidente. Dunque l'onorevole presidente del Consiglio accetta di rispondere a tre delle interrogazioni ieri presentategli; queste prenderanno il posto che loro spetta fra le altre che si debbono ancora svolgere.

L'onorevole Pasquali poi avrà compreso perchè l'onorevole presidente del Consiglio non accetti di rispondere alla sua interrogazione. L'onorevole Pasquali ha chiesto di parlare; debbo fargli osservare, pure accordandogliene la facoltà, che egli non ha il diritto di entrare nel merito, ma soltanto quello di dichiarare se mantenga o ritiri la sua interrogazione.

Pasquali. Debbo anche parlare per fatto personale.

Presidente. Allora lo enunci.

Pasquali. L'onorevole presidente del Consiglio disse che la mia interrogazione contiene una frase meno appropriata e forse scritta impensatamente; io invece quella frase l'ho messa non senza una ragione e questa ragione dirò alla Camera.

Presidente. Cioè, Ella può dichiarare che non le è sfuggita e basta.

Pasquali. No, perchè l'onorevole presidente del Consiglio mi ha fatto implicita accusa che nella mia interrogazione adoperassi una frase poco opportuna e forse non costituzionale.

Depretis, presidente del Consiglio. Ma cosa c'entra il costituzionale!

Presidente. Onorevole Pasquali, la prego, non entri nel merito.

Pasquali. Non entro nel merito. Sarò brevissimo e non tedierò certamente la Camera; ma voglio dire che allorquando io parlo di politica, la intendo secondo la definizione che ne ha dato Platone. (*Rumori a destra*)

Scusino, non m'interrompano e vedranno che sono nel vero.

Ripeto, che io seguo la definizione di Platone,

e, per assicurare la esattezza della mia citazione, invoco la testimonianza dell'onorevole Bonghi. La politica fu da questo pensatore definita: la morale applicata alle istituzioni sociali. Quindi il concetto di politica, così inteso, è perfettamente applicabile alla giustizia e per conseguenza, quando parlo di morale applicata alla amministrazione giudiziaria, io non arredo sfregio nè alla giustizia nè alla sua amministrazione. E la frase da me adoprata è perfettamente corretta. Restano poi gli apprezzamenti sulla applicazione.

Non altrimenti sarebbe se della politica si desse o si accettasse altra definizione; se, per esempio, fosse adottata la definizione data dal padre Segneri, il quale disse che la politica è il modo astuto con che altri si conduce per arrivare ai propri fini. (*Rumori — Risa*)

Io sono con Platone; mi dispiace che l'onorevole Depretis, poichè la vede diversamente da me, sia con altri e così forse col padre Segneri. (*Si ride*)

E qui ho finito.

Vengo alla seconda parte della mia interrogazione.

Per me è sistema costituzionale che dell'opera di ogni singolo ministro sia l'intero gabinetto responsabile; che allora quando si tratta di interrogare un ministro sopra un fatto specifico, di cui esso sia autore, sia opportuno e doveroso rivolgersi al ministro stesso; che invece alloraquando si tratta di un argomento di politica generale, che involga la responsabilità dell'intero gabinetto, non potendo interrogare tutti i singoli ministri, si debba rivolgersi al presidente del Consiglio che rappresenta ed incarna tutto il gabinetto ed ha la responsabilità di tutto il sistema di governo. Nel mio caso adunque dovevo rivolgermi al presidente del Consiglio. Del resto mi permetta l'onorevole Depretis ch'io dica che egli, con i suoi precedenti, mi ha autorizzato a presentare a lui questa interrogazione e in questa forma.

Depretis, presidente del Consiglio. Niente affatto, è la prima volta che mi succede!

Pasquali. Ritenga che se mai è proprio colpa sua!

Depretis, presidente del Consiglio. Son tutte mie le colpe, s'intende! (*Si ride*)

Pasquali. Mi ascolti; un giorno si interpellava un ministro, ed Ella sorse e dichiarò: chi ferisce quel ministro ferisce me! (*ilarità — Rumori a destra*)

Presidente. È storia vecchia! (*ilarità*)

Pasquali. Io so che l'onorevole presidente del Consiglio non è amante delle figure rettoriche, intendo dire della ripetizione, e trovai quindi che era inutile fargli ripetere quella formula. Se

mi fossi rivolto all'onorevole Tajani, avrei preso una via troppo indiretta, per attaccare l'onorevole presidente del Consiglio. Preferivo di rivolgermi direttamente a lui.

E detto ciò, siccome non voglio fare il giuoco dell'onorevole Depretis, provocando un voto che avrebbe carattere politico, quando la legge della perequazione non è ancora votata, non credo ora di insistere; mi riservo di convertire la mia interrogazione in interpellanza, e ripresentarla quando lo giudicherò opportuno.

Presidente. Sta bene.

Il presidente annunzia che l'onorevole ministro della pubblica istruzione accetta una domanda d'interpellanza del deputato Costantini.

Costantini. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Costantini chiede di parlare, probabilmente per la sua interpellanza, che ha presentata or sono due giorni.

Ora debbo dichiarare che l'onorevole ministro della pubblica istruzione mi ha autorizzato a dichiarare che accetta quella interpellanza, e propone che sia iscritta nell'ordine del giorno in seguito alle altre.

Questa dichiarazione lo appaga?

Costantini. Sì.

Presidente. Allora così rimane stabilito.

Presentazione di una proposta di legge d'iniziativa parlamentare.

Presidente. L'onorevole Di Belmonte Gioacchino ha presentato una proposta di legge di sua iniziativa, che sarà inviata agli Uffici perchè ne autorizzino, se credono, la lettura.

La seduta è levata alle 6,10.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Seguito della discussione sul riordinamento dell'imposta fondiaria. (54)

2. Discussione della risoluzione proposta dai deputati Vastarini-Cresi, Placido e Della Rocca intorno alla tutela della pubblica salute.

3. Riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso. (127)

4. Modificazioni alla legislazione sugli scioperi. (114)

5. Ordinamento dei Ministeri e istituzione del Consiglio del Tesoro. (187)

6. Disposizioni intese a promuovere i rimboschimenti. (35)
7. Abolizione delle decime e di altre prestazioni fondiari. (86)
8. Modificazioni ed aggiunte al Titolo VI della legge sulle opere pubbliche. (31)
9. Stato degli impiegati civili. (68)
10. Pensioni degli impiegati civili e militari, e costituzione della Cassa pensioni. (22)
11. Estensione alle provincie Venete, di Mantova e di Roma della legge sulla coltivazione delle risaie. (194)
12. Ampliamento del servizio ippico. (208)
13. Provvedimenti relativi alla Cassa militare. (23)
14. Impianto di un osservatorio magnetico in Roma. (207)
15. Riforma della legge provinciale e comunale. (1)
16. Riforma della legge sulla pubblica sicurezza. (2)
17. Disposizioni sul divorzio. (87)
18. Provvedimenti per Assab. (242)
19. Disposizioni sulla vendita dei beni comunali incolti. (269)
20. Suddivisione della circoscrizione giudiziaria ed amministrativa mandamentale di Pistoia. (118)
21. Disposizioni relative alla costruzione del palazzo del Parlamento. (169)
22. Ordinamento del credito agrario. (268)
23. Modificazioni al repertorio della tariffa doganale. (191)
24. Modificazioni al Codice della marina mercantile. (308)
25. Somministrazioni dei comuni alle truppe. (107)
26. Dichiarazione di pubblica utilità e provvedimenti relativi ad opere di risanamento nella città di Torino. (340)
27. Disposizioni per l'esercizio della caccia. (179)
28. Pensione alle vedove ed agli orfani dei Mille di Marsala. (318)
29. Ripartizione fra i vari comuni ripuari del territorio emerso dal lago di Fucino aggregato al comune di Avezzano. (343)
30. Stanziamento di fondi per la terza serie di lavori per la sistemazione del Tevere. (288)
31. Continuazione dei lavori di costruzione del carcere cellulare di Regina Coeli in Roma. (235)
32. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per gli ufficiali impiegati dell'Amministrazione della guerra, per gli uomini di truppa e per i cavalli dell'esercito. (325)
33. Aggregazione del comune di Lonate-Pozzolo al mandamento di Gallarate. (239)
34. Costituzione del Corpo della difesa costiera. (316)
35. Istituzione di una scuola normale di ginnastica in Roma. (321)
36. Costruzione di un edificio ad uso di dogana e capitaneria nel porto di Bari. (300)
37. Ordinamento delle scuole e stipendi dei maestri elementari. (317)
38. Costruzione del sub-diramatore a Vigevano, per distribuire le acque del Po dal diramatore " Quintino Sella „ nella zona fra il Terdoppio ed il Ticino. (337)
39. Cessione allo Stato della ferrovia da Ponte Galera a Fiumicino. (320)
40. Modificazioni all'elenco dei boschi demaniali dichiarati inalienabili. (266)
41. Approvazione degli accordi postali internazionali stipulati a Lisbona. (379)
42. Progetto di nuovo codice penale.

Per il Capo dell'ufficio di Revisione

AVV. MARIO MANCINI, *revisore.*

Roma, 1886. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).